LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina)
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 10 50 5 25 1 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 5
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Trieste

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 40 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 2 - Necrologie Lire 1 50

Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

Gli scandali della Corte serba sotto un nuovo punto di vista

(Nostra corrispondenza).

Berlino, 20 febbraio.

Il dott. Vladan Georgewitch, ex-presidente del Gabinetto serbo, pubblica nel *Zukunft* un interessante articolo su « Le donne degli Obrenowitch ». Lo scrittore, che per la sua posizione è stato in grado di conoscere perfettamente i personaggi della dinastia e della Corte serba, narra l'azione politica spiegata dalla regina Natalia durante il regno di re Milano; il quale Re diede alla Serbia tutti gli attributi d'uno Stato moderno. Ma egli aveva ereditato tutte le buone e tutte le cattive qualità dei fondatori della dinastia, e le cattive furono aumentate da una sfrenata passione lasciatagli nel sangue da sua madre, Maria Obrenowitch nata Catargi. Tuttavia lo scrittore afferma che Milano sarebbe rimasto come il più grande ed il più stimato signore degli Stati Balcanici s'egli avesse avuto una moglie capace di comprendere la missione di lui. Per disgrazia sua, e per quella dello Stato, egli elevò prima a Principessa e poi anche a Regina di Serbia la prima bella ragazza della quale s'innamorò: la signorina Natalia De Keschko.

Natalia era di una bellezza straordinaria, ma era più innamorata di se medesima che capace di amare veramente un altro. E poi nel Pensionato di Odessa, dove Natalia De Keschko fu educata, le ragazze non erano state certamente preparate ai doveri d'una regina. Ella pensava solamente a sè, ai suoi bisogni personali, alla sua bellezza che voleva che trionfasse; e per le donne che erano in intimità colla giovane Principessa era naturalmente facile cosa dimostrarle che per conservarsi bella doveva evitare il martirio delle donne. Essa l'evitò veramente, e quando un fedele amico della sua casa, profetizzando i pericoli della voluta infecondità, cercava di dissuaderla, e le esponeva i mali a cui poteva andare incontro, rispondeva: *Je ne dis pas non: Dans dix ans: oui, mais jusque là, je veux vivre.* « Vivre » solamente « vivre ».

Milano non era felice, eppure amò Natalia fino al delitto, fino a lasciare che i medici impedissero la nascita di un figlio alla Regina, e ciò perchè ella soffriva essendo incinta.

Sotto il dominio della Regina che voleva « vivere », un grande lusso s'introdusse in Serbia, tale che non lo si era mai veduto; e siccome oltrepassava i mezzi di coloro che frequentavano la Corte, contribuì molto alla corruzione di gente che fin allora aveva vissuto modestamente. In una lettera del defunto reggente Jovan Ristitsch alla Regina, fu esposto chiaramente il danno che quel tenore di vita cagionava alla società serba. Tutto fu invano. Dovunque la Regina ballava: coi piccoli *attachés*, coi grandi diplomatici, coi vecchi generali. Se qualche volta cadeva con un vecchio ballerino, ella rideva, sul pavimento, dal piacere.

Milano era infelice, ma la Regina si divertiva, in tutto il palazzo regnava l'allegria. « Esser giovali e vivere »; quest'era la religione. Eppure nel palazzo c'era un giovane uomo, pieno di forza, innamorato, che chiamavano il Re, e che doveva rischiare di vedere la dissimulata ironia dei servi quando egli trovava chiusa l'entrata alle camere della Regina.

Re Milano, dice lo scrittore, non meritava il titolo di *Don Giovanni*. Al contrario, egli era perfino timido. Dove egli trovava grazia, là si dava con tutta la sua anima. Egli si era affezionato così appassionatamente a Natalia che era pronto ad abdicare per sposarla.

Natalia fu una delusione per lui, e dalla delusione venne il pervertimento. Egli conobbe la moglie di un impiegato di Corte, la quale subito comprese quali vantaggi potevano venirle dando tenerezza al Re disgraziato, e lui, giovane e bello, divenne, perchè non fu mai *Don Giovanni*, la preda di una donna brutta e sciupata.

Colei però che l'aveva allontanato da sè, e l'aveva reso riconoscente verso l'altra che al Re diede un amore, gridò al mondo il dolore del suo egoismo, e la stampa di tutto il mondo si occupò del ghiotto boccone, e le miserie della Corte di Belgrado furono esposte agli occhi di tutti.

Un uomo che sarebbe stato felice se sua moglie gli avesse reso facile la fedeltà coniugale, un Re intelligente, che per il suo paese e per l'incivilimento degli Stati dei Balcani avrebbe potuto ancora far molto di utile, fu dipinto come l'uomo più vizioso del mondo, e tutte le simpatie del più gratuito sentimentalismo si rivolsero alla *bella infelice!*

La politica ne trasse i suoi vantaggi, e Milano dovette contrarre grandi obblighi con l'Austria per assicurare la maggior parte delle conquiste serbe. Ma ecco che la regina Natalia, che conosceva così poco il russo da rispondere sempre in francese a chi le parlava in quella lingua, diventò russofila per opposizione al Re!

Ci fu un momento in cui re Milano era stretto da mille difficoltà politiche, e proprio allora Natalia intrigava tanto con la Russia da far credere alla voce ch'ella volesse riuscire a far deporre Milano per diventare reggente.

A questa segreta ambizione di Natalia il Re, che se la vedeva in tutto nemica, prestò fede. Natalia dovette andare in viaggio col Principe ereditario, e un bel giorno il Consiglio dei ministri, radunatosi dietro invito del Re, riceveva la strabiliante notizia che egli, il giorno prima, aveva fatto per iscritto la domanda di divorzio al Metropolita. Il povero Ministero non sapeva di essere stato radunato per mandare ad effetto il divorzio del Sovrano!

Qui lo scrittore parla degli avvenimenti che condussero all'abdicazione di Milano ed al regno di Alessandro.

Ed ecco in Serbia un fanciullo quattordicenne sul trono, e una reggenza. Re Milano andò all'estero. Natalia tornò in Serbia. Poi fu anch'essa allontanata colla forza dal regno, e i due genitori, « per legge », vennero esiliati dalla Serbia. Però codesta legge pose fine alla reggenza, giacchè Alessandro fece il suo bravo colpo di Stato, dichiarandosi maggiorenne, e afferrò le redini del Governo.

A un certo punto si dovette pensare al matrimonio di Alessandro. Il Re non voleva sposare, diceva di essere troppo giovane.... Ma in un Consiglio di ministri gli si fece comprendere che sulla Casa corrotta dalle passioni bisognava fondarne una monda e forte. Finalmente egli si decise, e due potenti monarchi s'interessarono della cosa. La futura Regina di Serbia era scelta, il luogo e il giorno del convegno della giovane coppia eran fissati, si trattava soltanto di piccolezze del cerimoniale, quando, improvvisamente, — re Milano era a Karlsbad, il capo del Governo a Parigi, — comparve la proclamazione del Re, il quale annunziava il suo matrimonio con una ex-dama di Corte di sua madre.

Il resto è conosciuto!

Per quanto grandi siano le colpe di Milano e di Natalia, il dolore che il figlio ha dato loro fu troppo crudele. Milano fu il più felice, morì presto in esilio; Natalia vive, e deve portare la sua croce. Ella e la donna che la seguì sul trono non sono da paragonarsi. L'infelice Natalia — anche il suo nemico lo deve riconoscere — era, se anche colpevole, una donna onorata e pura....

E della regina Draga lo scrittore non ama occuparsi.

La politica italiana e la grave questione balcanica.

Quel che dirà alla Camera il ministro Morin.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 20,30:

Fra le varie interpellanze che devono essere svolte lunedì ve ne ha una del De Marinis, che desidera sapere quale contegno l'Italia intenda assumere nelle questioni che si stanno svolgendo nella penisola Balcanica. Il De Marinis è studiosissimo di siffatte questioni e ne parla con molta competenza. Però io non credo che il Morin nè altri per lui potrà dargli la risposta ch'egli forse desidera.

Su tutta la questione, certamente densa di nubi, domina ora una grande incertezza, e chiunque abbia responsabilità di governo può dire tutto al più quello che intende di fare oggi, ma non avventurarsi a dire quello che farà domani.

Naturalmente io ho cercato di informarmi per conto mio e vostro a bonissima fonte, ma debbo confessarvi che ho saputo ben poco. L'Italia, e questo è già noto, ha aderito ufficialmente alla Nota austro-russa alla Porta. E non ha fatto altro. Poteva fare di più? Alcuni lo credono, e qui anche a Montecitorio lo dicono; ma esaminando la questione più da vicino, si vede chiaro che di più non si poteva fare in questo stadio della questione, senza suscitare diffidenze e malcontento, e senza aver l'aria di mettere in dubbio la sincerità delle intenzioni pacifiche dei Gabinetti di Vienna e di Pietroburgo, e di supporre in essi qualche secondo fine.

I nostri due ambasciatori Nigra e Morra di Lavriano hanno informato il Governo che i due imperi nordici non mirano che ad impedire una conflagrazione che avrebbe le più gravi conseguenze in Europa; uguale linguaggio hanno tenuto qui Nelidow e Pasetti: non era dunque possibile nè ragionevole fare altro che quello che si è fatto, molto più che ci siamo trovati d'accordo con Francia, Inghilterra e Germania. Ora come ora non potevamo che schierarci cordialmente dalla parte di coloro che vogliono la pace e per essa lavorano.

Ma la situazione creata dalla Nota austro-russa durerà? Le due Potenze rimarranno sempre d'accordo, anche nel caso che la Turchia non voglia consentire le riforme, o dopo averle promesse non le mantenga? E se le due Potenze non si intendessero più, od una volesse quello che l'altra non vuole, che avverrebbe? Se si urtassero fra loro due? O, peggio, se mai s'intendessero per dividersi un giorno la supremazia negli Stati balcanici?

Questi sono tutti problemi gravi, ed io non ho mancato di sottoporli alla persona a cui mi sono rivolto per notizie; ma mi fu risposto che sono problemi di domani, non di oggi, e che nessuno può essere profeta. Il Governo italiano non può dire oggi quello che farebbe qualora si compiessero eventi che al momento sembrano del tutto inverosimili. Se mai questi eventi si verificassero, allora provvederebbe secondo l'urgenza e secondo gli interessi della nazione.

Posso ingannarmi, ma su per giù, sarà questa la risposta che il Morin farà al De Marinis, e mi par difficile che dal banco dei ministri ne possa fare un'altra, qualora si affaccino in seduta pubblica i dubbi che ho udito fare oggi nella sala di lettura e nei corridoi di Montecitorio.

S.

***

Ci telefonano da Roma, 22, ore 23,5:

L'on. De Marinis, che in questi ultimi tempi si è occupato con diligenza di questioni di politica estera, è stato intervistato da un redattore della *Patria* sull'argomento del giorno: la questione macedone. L'on. De Marinis ha dichiarato che si tratta di tempo, ma che anche in Macedonia le riforme saranno attuate. Quanto all'Austria, essa continuerà nel suo obbiettivo di giungere a Salonicco attraverso la Serbia e la Macedonia. Intanto la burocrazia turca ha, riguardo alla Macedonia, un programma che non è quello delle riforme, e perciò la guerra, se pure non avverrà in primavera, avverrà sempre in epoca vicina. Il tentativo di strappare la Macedonia alla Turchia è inevitabile. La Turchia tenterà per un'ultima volta in Europa la sorte delle armi, ma senza dubbio finirà col perdere la Macedonia.

Ciò avrà allora una grande influenza per l'unità nazionale albanese.

L'on. De Marinis ha concluso col dire che l'Italia si trova di fronte a gravi avvenimenti ed a pericoli per il fatto di essere posta, [illegible] d'Europa, di fronte alla penisola balcanica.

Su questo concetto l'on. De Marinis insisterà domani, svolgendo la sua interpellanza sull'attitudine del Governo italiano di fronte all'imbroglio balcanico.

La *Tribuna*, a proposito della questione macedone, dice che questa si pone così:

« Se lo statu quo deve essere rotto in Albania, ciò non può avvenire che a beneficio completo degli albanesi. »

Le bande bulgare.

Ci telegrafano da Belgrado, 22, ore 20:

Notizie dalla Macedonia recano che dietro istigazione di Sarafoff, sette bande bulgare di duecento e trecento uomini furono organizzate e completamente armate. I giornali lamentano il fatto che la questione del disarmo degli albanesi pare sia stata eliminata dal piano di riforme elaborato dai Gabinetti austro-ungarico e russo.

Chi sarà il futuro ministro degli esteri.

Il certo ritiro di Prinetti.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 22,15:

Da fonte molto sicura ho queste informazioni, che non temono smentita. La salute dell'on. Prinetti migliora, ma nè egli, nè la sua famiglia, nè i suoi amici nutrono la più piccola illusione che egli possa riprendere la direzione degli affari del suo ministero. Perciò potete ritenere che l'on. Prinetti si ritirerà quanto prima ufficialmente dalla Consulta, come oggi si è già ritirato di fatto, avendo, come è noto, l'on. Morin assunto l'*interim* degli esteri.

Questo stato di cose durerà tutta la quaresima, e prima di maggio non vi sarà mutamento alcuno. Ma alla fine di aprile od ai primi di maggio il presidente del Consiglio deciderà sulla nomina del successore dell'onorevole Prinetti, poichè intende che la Consulta abbia il titolare quando i Sovrani di Germania e di Russia verranno a Roma. Queste visite sono fissate, come sapete, per la metà di maggio.

Chi sarà il successore? S'è detto che l'on. Zanardelli aveva già il suo uomo *in pectore*, e che questo uomo era l'on. Martini, governatore dell'Eritrea. Posso assicurarvi che questa voce, sparsa forse da qualche zelante amico dell'on. Martini, non ha mai avuto e non ha fondamento alcuno. L'*interim* degli esteri non fu affidato all'on. Morin senza una recondita ragione. L'on. Zanardelli ha molta fiducia nell'attuale ministro della marina, ed intende che egli sia il successore dell'on. Prinetti. Ma poichè, naturalmente, il Morin non aveva pratica alcuna del Dicastero degli esteri, si è voluto in qualche modo esperimentare la sua capacità affidandogli per qualche mese l'*interim*.

Il Ministero non dubita che l'on. Morin in questo tempo si impadronirà di tutte le questioni più gravi che sono all'ordine del giorno, e col suo ingegno e col suo buon senso sarà in grado di assumere fra poco l'effettiva direzione della Consulta.

Perciò potete ritenere che il ministro degli esteri in successione all'on. Prinetti è già trovato o designato; e alla fine di aprile occorrerà invece trovare un nuovo ministro della marina. Anche per questo posto si fanno già i nomi. Ma poichè questa designazione è oggi meno sicura, così credo prudente di non fare nome alcuno.

Giolitti ristabilito.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 18:

Questa mattina al Quirinale ha avuto luogo la consueta relazione al Re e la firma dei decreti. Intervenne anche Giolitti, col quale il Re si felicitò per la ristabilita salute. Mancavano solamente Prinetti e Balenzano.

Dopo la firma, Giolitti si recò al Ministero degli interni, dove riprese il consueto lavoro.

L'esercito e l'ordine pubblico secondo l'opinione dell'on. Sacchi.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 23,5:

Il deputato Sacchi dirige una lettera al *Fracassa*, nella quale dichiara di non aver mai messo in dubbio che la legge debba essere rispettata con la forza armata.

Ma l'on. Sacchi fa poi osservare che, per l'occupazione dei tratturi a Corigliano, se si fosse trovato al potere qualcuno del Ministero precedente sarebbe potuto accadere una strage. Invece ogni disordine fu evitato.

Aggiunge che la discussione sulle spese militari provò che non v'ha differenza fra le sue idee e quelle del presidente del Consiglio riguardo all'esercito, salvo l'esame concreto delle economie che possono ottenersi senza compromettere la difesa, ed ha provato che le masse popolari vanno acquistando idee positive, dando il bando a quelle altre sentimentali e demagogiche d'una volta.

L'*Avanti!*, polemizzando col *Tempo* di Milano, che ha qualificato come una disfatta per l'Estrema Sinistra la votazione sulla mozione per le spese improduttive, dice che per parte dei deputati socialisti la discussione sulla mozione e la presa in considerazione del progetto Ciccotti il giorno dopo del voto, dimostrano non solo la vitalità delle idee del partito socialista, ma anche la possibilità dell'azione del partito stesso per attuare quelle idee, i cui effetti, se non immediatamente nel Parlamento, si constateranno presto nel Paese.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 22,10:

Il senatore Malvano, segretario generale del Ministero degli esteri, ha ricevuto l'ing. Baldari, reduce dall'Uganda, intrattenendolo sull'azione commerciale che può spiegare il nostro Paese in quelle lontane regioni, che sono poste sotto il protettorato inglese.

— Mercoledì verrà a Roma il pellegrinaggio inglese, capitanato dal duca di Norfolk. La *Tribuna* dice che il duca non ha alcuna missione nè presso il Papa, nè presso il Governo.

— Il *Popolo Romano* dice che la squadra italiana al Venezuela ritornerà composta delle navi *Bausan* ed *Elba*. La *Carlo Alberto* ha ricevuto l'ordine di rimpatriare.

— L'*Italie* ed il *Popolo Romano* dicono che quantunque il Papa gode perfetta salute, pure per consiglio dei medici non ha concesso udienze.

— La Regina madre ha invitato le dame d'onore ed i gentiluomini nel suo palazzo ad un trattenimento di fonografo e cinematografo.

— Il Ministero della pubblica istruzione comunica che è già pronto il progetto per il contributo dello Stato nelle spese occorrenti per la *ricostruzione del campanile di Venezia*.

Un omaggio dei veterani romani al Re.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 16:

Stamane, sotto la presidenza del senatore Massarucci, si sono adunati in una sala del Collegio Romano, i veterani delle patrie battaglie. Fu, *tra acclamazioni*, deliberato l'invio del seguente telegramma:

« *Generale Brusati,*
Aiutante di campo di S. M.

« Il Comizio centrale dei veterani, riunito in assemblea ordinaria per la rinnovazione delle cariche sociali, prega V. E. di esprimere a S. M. il Re l'inestinguibile affetto di questi avanzi delle guerre, che sono orgogliosi di avere a presidente onorario; che lo proclamano degno discendente dei primi due Re d'Italia, sotto la cui bandiera combatterono strenuamente per rendere libera ed unita la Patria.

« *Il presidente:* Massarucci. »

A presidente del Sodalizio fu acclamato Massarucci; a vice-presidenti il generale De Sonnaz e l'ing. Tomassi.

Ricciotti Garibaldi vuole che la salma del generale venga cremata

Ci telefonano da Roma, 22, ore 22,40:

Ricciotti Garibaldi, a proposito della lettera di Fazzari per una grande tomba monumentale a Garibaldi, scrive al *Messaggero* che egli vi si oppone assolutamente, perchè la proposta stessa renderebbe inamovibili le ossa del generale da Caprera. « Noi, suoi figli — dice la lettera, — abbiamo il dovere di insistere perchè siano eseguite le sue ultime volontà, e noi dobbiamo insistere per ricordare che, come egli voleva, la sua salma sia cremata e le sue ceneri sparse. E se questo non si vuole che sia, si [illegible], per forza maggiore, i figli di lui da ogni responsabilità. »

Ricciotti conclude dicendo che in ogni modo l'isola di Caprera non sarebbe mai il luogo adatto per un monumento a Garibaldi.

Per la protezione della pesca.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 17,10:

Durante l'anno decorso il Ministero d'agricoltura ha deliberato che si riprendano gli studi per l'impianto di una stazione ittiogenica marina per l'allevamento di alcune fra le più pregiate specie di pesci di mare. Si sono all'uopo iniziate le pratiche con il Municipio di Monte Argentario per trattare sulla cessione di terreno, presso la rada di Porto Santo Stefano e si sono presi accordi col genio civile. Inoltre il Ministero accordò un notevole sussidio pecuniario alla scuola di pesca e piscicoltura di Venezia per l'istruzione ed educazione dei pescatori. Per dare una maggiore ampiezza al servizio della pesca ed alla piscicoltura governativa, fu deliberato di promuovere e sussidiare gli impianti d'incubatori di pesci in talune provincie nelle quali sia più difficile l'invio di avannotti dalle stazioni piscicole dello Stato; d'istituire qualche altro guardapesca, specialmente per i grandi laghi; di dare anche maggiore sviluppo alle immissioni di avannotti nelle acque pubbliche. Infine, con sussidi pecuniari e con dono di uova di pesci, il Ministero ha incoraggiato ed incoraggia l'attività delle principali Società di pesca e di piscicoltura come la Società lombarda, veneta e benacense.

Il Giubileo papale e i pranzi ai poveri.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 18:

Nei locali del Belvedere, al Vaticano, oggi fu offerto il banchetto a 1000 poveri. Il presidente del Comitato ordinatore delle feste giubilari presenziava alla festa.

Pronunciò un discorso d'occasione il commendatore Filippo Tolli. Il banchetto è finito alle 14,30.

Tre alpinisti uccisi dalla tormenta sul Gran Sasso.

La morte dell'avv. Gastone Gemmi.

L'impressione a Roma.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 23,30:

Ecco l'ultima versione della tragedia avvenuta sul Gran Sasso:

Il giorno 16 arrivava da Roma ad Assergi un giovane escursionista, che fu poi identificato per l'avv. Gemmi Gastone di Cesena, che aveva studio in Roma, ed a nome della guida Acitelli, unica sperimentata del luogo, si rivolse al portatore Luigi Castrati per fare l'ascensione del Gran Sasso.

Il giorno stesso, il Gemmi, l'Acitelli e un robusto contadino, Giusti Raffaele, presero la via della montagna, diretti al rifugio per passarvi la notte dal 16 al 17, arrivare in cima al Gran Sasso nella giornata del 17, ed essere di ritorno nel giorno stesso al paese. Ma gli alpinisti furono attesi invano fino al giorno 19. Le famiglie delle guide, d'accordo con l'Autorità, mandarono una squadra di volonterosi ad esplorare il cammino. Questa, giunta al passo della Portella, scorse sul versante opposto, appena a venti metri da una parete di neve gelata, i tre sfortunati escursionisti. Erano già cadaveri!

Siccome essi avevano dormito nel rifugio, si suppone che nel ritorno dall'ascesa del passo della Portella siano stati colti dalla tormenta ed assaliti dalla fatica e dal freddo caduti, e poi morti assiderati.

Lì per lì, i quattro uomini andati alla ricerca degli alpinisti non poterono neppure avvicinare i cadaveri per l'asperità del pendio ghiacciato. I montanari raccontano che nel giorno dell'escursione del Gemmi, si fu sul Gran Sasso un grande abbassamento di temperatura, e correnti impetuose di vento.

E' impossibile descrivere lo strazio del padre del Giusti, che si trovava fra i quattro volonterosi, e il dolore delle famiglie delle guide.

Ora i cadaveri sono stati trasportati al Cimitero di Assergi. In attesa che la famiglia Gemmi provveda alla traslazione della salma, è arrivato a Paganica l'on. Comandini, socio di studio del Gemmi.

***

Ci telegrafano da Cesena, 22, ore 22,30:

Fulminea è arrivata ai genitori del Gemmi la notizia straziante della sua fine. Essi ignoravano la sua gita al Gran Sasso, e l'attendevano per oggi in famiglia. Non avevano che quel figliuolo, ed egli soccombette alla passione dell'alpinismo che l'aveva avvinto da qualche anno. L'estate scorsa egli aveva fatto un'ascensione sul Monte Bianco.

***

Ci telefonano da Roma, 22, ore 23:

A Roma la morte del Gemmi ha destato dolorosa impressione. Egli era qui assai conosciuto per il suo ingegno e la sua attività.

L'*Avanti!* scrive: « Gastone Gemmi era amico nostro, e, benchè non iscritto al partito, si appassionava alle nostre lotte. Se si credesse alla fatalità si dovrebbe convenire che la sciagura abbia pesato su di lui.

« Tutti i segretari del Club Alpino, gli amici e noi che lo vedemmo partire, cercammo di dissuaderlo dal fare in questa stagione quella gita che, facilissima in estate, poteva ora riuscirgli fatale. Egli allora si affidò ad una guida che non era tale nemmeno di nome, e per conto del periodo della gita, volle tentarla. »

Come si può distruggere il giornalismo italiano

La motivazione giuridica nella causa "Stampa,,-Poli-Pantaleoni.

Il grido d'allarme che abbiamo dato — non nel nostro interesse personale, ma nell'interesse della libertà della stampa — quando fu noto il dispositivo della sentenza nella causa civile *Stampa*-Poli-Pantaleoni dobbiamo oggi ripetere con aumentata energia, avendone sott'occhi la motivazione giuridica, la quale inaugura una meravigliosa e curiosissima giurisprudenza.

Se — ciò che è impossibile per motivi che diremo più sotto — questa giurisprudenza avesse seguito, non solo la libertà della stampa sarebbe soppressa, ma minacciata a morte l'esistenza del giornalismo italiano! Poichè la dottrina della seconda Sezione del Tribunale di Torino si riassume in questi precisi postulati: 1.o E' sufficiente la materialità degli articoli per condannare al risarcimento del danno, senza riguardo alcuno al fine nè alla verità o falsità degli appunti; 2.o Il giudice civile in sede civile può accertare un reato; 3.o Un deputato, per esempio, al quale un giornale ricordi di essere stato condannato per furto con sentenza passata in giudicato, e per ciò indegno del Parlamento, ha diritto di chiedere il risarcimento dei danni, poichè, avendo rubato « *come privato* », la stampa non ha diritto di occuparsi di lui; 4.o Gli onorevoli Poli e Pantaleoni, creando la Franco-Italiana, hanno agito come privati, e l'opera loro sfugge al sindacato della stampa; 5.o Se nella causa presente si è discusso sui fatti, lo si deve agli attori che l'hanno permesso; però il Tribunale manifesta il dubbio che possa spettare all'offeso il diritto al risarcimento del danno anche quando i fatti diffamatori risultassero provati; 6.o L'onere della prova spetta non all'attore, ma al convenuto, cioè non a chi inizia la lite, ma a chi la lite è mossa!

Che rimarrebbe del giornalismo italiano con questi principii? Nulla, assolutamente nulla, poichè il primo farabutto, del cui arresto per truffa si discorre in cronaca, avrebbe il diritto di promuovere azione civile e chiedere il risarcimento del danno. La condanna del giornale — coi principii sopra citati — per usare le parole stesse del Tribunale di Torino — ne conseguo inesorabile. Nessun dubbio che il dire che Tizio è stato arrestato per truffa costituisce nei suoi estremi oggettivi una diffamazione; e poichè Tizio ha il diritto di opporsi « ad ogni indagine o discussione in ordine a ciò che forma materia della diffamazione », bastando « la materialità degli articoli per condannare, senza riguardo alcuno al fine, nè alla verità o falsità degli appunti », ne deriva la condanna al risarcimento dei danni del giornale che ha stampata quella notizia vera!

Questo è un assurdo giuridico, che nessuna legge nè civile nè penale ha mai ammesso; non la civile, perchè col 1151 richiede come estremo la colpa in chi reca il danno, cioè l'*illecità* dell'azione; non la penale, la quale, pur volendo sottrarre la vita privata ad ogni indagine sia della stampa che del pubblico, prescrive però che il diffamato ha l'obbligo di accordare la prova della verità se per il fatto attribuitogli sia aperto o si inizi contro di esso un procedimento penale, e stabilisce che qualora la verità del fatto sia provata, l'autore dell'imputazione va esente da pena; e vuole inoltre in ogni caso l'esistenza del dolo.

Non merita nemmeno una qualsiasi confutazione l'affermazione del Tribunale che la costituzione della Franco-Italiana fosse un affare privato. Basta leggere l'opuscolo di Poli e Pantaleoni per trovarvi la più solenne smentita, ove non bastasse il buon senso. A pagina 9 si dice: « L'economia *pubblica* italiana richiamava nuovi capitali: la riorganizzazione del sistema ferroviario italiano, il compimento delle ferrovie promesse con legge, la sistemazione del debito pubblico, lo smobilizzo degli Istituti di emissione, lo svolgimento delle industrie conforme alle nuove invenzioni e segnatamente l'utilizzazione delle forze idrauliche della penisola; infine tre grandi fenomeni nuovi ed attuali: il movimento e l'organizzazione operaia, la penetrazione del mercato europeo ed anche italiano per parte dei capitali americani e la imminente rinnovazione dei trattati di commercio, richiedevano nuovi capitali e nuove organizzazioni ». La Franco-Italiana doveva col suo denaro concorrere a tutti questi scopi..... privati!

Tutto ciò sarebbe semplicemente spaventoso per il giornalismo italiano se la violazione di elementari principii giuridici, a cui il Tribunale ha dovuto ricorrere per venire a questa conclusione, non assicurasse nel modo più assoluto che mai la Magistratura italiana aderirà a simili concetti. Poichè è bene che il lettore sappia come in questa sentenza la seconda sezione del Tribunale di Torino abbia trovato modo di sconvolgere e violare l'ordine delle giurisdizioni, il quale vieta nel modo più imperativo al giudice civile di constatare in sede civile l'esistenza di un reato.

Partire, come fa il Tribunale nel suo ragionamento, dall'art. 393 Codice penale, ricercare gli estremi oggettivi e soggettivi che la legge penale ha posto come contenuto di questo articolo, citare anche la giurisprudenza penale, è, come abbiamo detto, capovolgere il principio elementare della giurisdizione, è violare il diritto che ha ogni cittadino, imputato di un reato, di essere giudicato in sede penale, da giudici penali, coi principii del Codice penale, coi metodi e colle garanzie del Codice di procedura penale, che consacra, fra altri, il diritto sacrosanto della più ampia e sconfinata difesa! Scienza, legislazione e giurisprudenza, *senza eccezione alcuna*, condannano questo turbamento strano delle giurisdizioni. Ce ne appelliamo a chiunque abbia qualche nozione di diritto; e sappiamo di affermare cosa vera scrivendo che questa motivazione giuridica ha avuto la critica vivace di eminenti magistrati dello stesso Tribunale di Torino.

Il còmpito nostro è finito. Il pubblico ha letto la motivazione di fatto: legga oggi la motivazione di diritto. Noi attendiamo sereni il responso della Corte d'Appello di Torino, la quale, proprio ieri, ha pronunciato in materia di stampa una sentenza degna della nostra Magistratura, la quale non ha mai ostacolato, ma ha sempre aiutato il vero còmpito della stampa, commisurando ripetutamente i suoi diritti e i suoi doveri.

Passando all'esame del merito della causa, crede il Collegio di dovere prima di tutto indagare l'indole e l'estensione dell'azione che, in dipendenza delle domande attrici, viene a costituire il fondamento delle domande medesime, poichè da tale esame si ricavano i più sicuri criteri di diritto coi quali si devono risolvere le questioni discusse. Nessun dubbio che i fatti denunciati in citazione dagli onorevoli Poli e Pantaleoni, che i fatti che formarono obbietto di così ampia discussione all'udienza, e che costituirono poi il titolo della domanda, cadrebbero in una specie esattamente configurata e prevista dall'art. 393 Codice penale. Se tutti gli elementi subiettivi di tale reato vi concorrano sarà in seguito esaminato. Per intanto è a ritenersi che in tutti gli atti di causa degli attori si parla di fatti specifici diffamatori propalati dalla *Stampa*, e nella conclusione si accenna al diritto loro competente per il disposto dell'art. 7 Codice di procedura penale di avvalersi esclusivamente dell'azione civile che nasce da reato. Un reato dunque venne denunziato in via civile contro un civilmente responsabile, e pei fatti costituenti reati si chiede l'emenda dei danni. Nè potrebbe opporsi che ad integrare un reato di azione privata occorre la querela, essendo risaputo che costituisce reato ogni violazione della legge penale, fornita di sanzione, cioè punibile in astratto, e la querela rende semplicemente punibile in concreto quello di azione privata.

Che poi l'esistenza dell'azione civile non dipenda dalla sussistenza di quella penale è pure dimostrato dal disposto dell'art. 102 Codice penale, il quale riguarda i molteplici casi in cui quest'ultima viene ad estinguersi.

E qui occorre ricordare come l'azione *ex-delicto* in senso stretto, sebbene compresa nel disposto latissimo dell'art. 1151 Codice civile, viene a differenziarsi da quelle che nascono da delitto civile o da quasi delitto in quanto origina da un fatto penalmente ed in astratto punibile e poggia quindi sul dolo speciale relativo. Solo nel caso in cui alcuno degli estremi del reato venga meno, soccorre a chi civilmente si querela il disposto dell'articolo 1151. Tale azione è sancita dall'art. 1.o Codice procedura penale e regolata dai successivi rubricati sotto la dizione « Delle azioni che nascono dai reati. » Donde si ricava che dal reato può nascere anche un'azione civile e che questa si può esercitare indipendentemente dall'azione penale. Nè si potrebbe opporre che, non avendo il giudice civile giurisdizione per affermare la sussistenza di un reato, poichè è questa riservata esclusivamente al giudice penale, la domanda di danni non potrebbe fondarsi che sul fatto illecito in cui solo il giudice civile può statuire.

Se il giudice penale già ebbe a pronunciarsi, la sua pronuncia fa stato colle limitazioni stabilite dalla legge; se il processo penale è in corso o si inizia durante l'esercizio dell'azione civile, questa rimane sospesa, ma, allorquando non si verificano tali casi, giustamente ritiene la dottrina che il giudice civile, il quale, *principaliter*, non potrebbe conoscere del reato, ne possa invece conoscere incidentalmente ed allo scopo di pronunciare sull'azione civile.

Riuscirebbe invero strano che, dovendo pronunciare sul danno, non potesse conoscere del fatto su cui si fonda e dovesse respingere la narrativa che gliene fa il denunciante onde far ricorso ad un'azione con quella narrativa incompatibile, cioè fondata su dolo civile, o su colpa anche lievissima. Analogamente il giudice penale può talvolta conoscere per *incidens* di questioni puramente civili, allorchè l'accertamento di tali questioni rimane precedente logico al reato. Ciò si argomenta dal disposto dell'art. 33 Codice procedura penale, che solo per le questioni riguardanti le proprietà od altro diritto reale concede al giudice penale la facoltà di devolverne la cognizione al giudice civile, facoltà che evidentemente non costituisce obbligo.

Perciò neppure potrebbe obbiettarsi nel caso come avendo gli attori invocato la disposizione dell'articolo 1151 Codice civile, ed essendosi sempre alla tutela che quell'articolo concede riferito i loro patroni pur facendo capo ciascuno per dimostrare la responsabilità della *Stampa* chi al dolo, chi alla colpa grave e chi ancora alla colpa lievissima quae ex *lege Aquilia venit* si vorrebbe ad ascrivere della natura della domanda, siccome venne proposta, dichiarandola fondata sopra un'azione civile dipendente da reato.

Le domande degli attori poggiano esclusivamente sui fatti denunciati siccome generatori del danno, e se per una [illegible] opportunità di difesa i patroni credettero di fondarle su disposizioni di legge che non rilevano, non per questo il Collegio rimarrà vincolato nella sua pronuncia.

Dai precedenti rilievi deriva una conseguenza importantissima, che cioè ogni indagine nell'animo dell'agente sul fine propostosi dallo stesso, in quanto la diffamazione possa essere stata commessa o da gravi intenti o da colpa sia grave, lieve od anche lievissima diventa nella presente causa inutile ed irrilevante, poichè il fatto generatore del danno sarebbe necessariamente dal dolo specifico del reato di diffamazione, il quale tali indagini non comporta, come in seguito verrà dimostrato.

Riconoscendosi col il concorso di sì fatta maniera di dolo nei fatti denunciati, nulla rileva di ogni altra circostanza che non può ostacolare l'esercizio dell'azione e che ognuna delle indagini sovraccennate sia altronde è chiarito che ove gli attori avessero promosso l'azione penale costituendosi in quella sede parte civile, indarno la *Stampa* si sarebbe fatta per escludere la sua responsabilità civile d'invocare e la nobiltà del fine ed il diritto di sindacato della stampa su uomini pubblici in rapporto a fatti di pubblico interesse quando si riconoscesse, siccome ora si riconosce, che gli onorevoli Poli e Pantaleoni vi parteciparono siccome privati e solo fu deplorato negli articoli denunciati come essendo rivestiti del mandato legislativo, si trovassero coinvolti nelle lamentate combinazioni. E per identità di ragione avrebbero gli attori potuto in questa sede semplicemente invocare il fatto delittuoso od illecito del giornale, opporsi ad ogni indagine o discussione in ordine a ciò che forma materia della diffamazione dopo averne dimostrato gli estremi e chiedere il risarcimento dei danni. In tale ipotesi la sussistenza o falsità dei fatti attribuiti agli onorevoli Poli e Pantaleoni più non avrebbe rilievo, poichè, stabilito che il fatto era vietato da una disposizione della legge penale, l'obbligo all'emenda dei danni conseguiva inesorabile. Rimane ora ad esaminarsi — per dar fondamento alle premesse considerazioni, quale sia il dolo specifico del reato di diffamazione. E' questa una indagine che, dati i precedenti legislativi dell'articolo 393 Codice penale, gli insegnamenti della dottrina e lo stato odierno della giurisprudenza non può dar luogo a dubbi. Basta ricordare in proposito come il progetto del Codice penale riguardo portasse la dizione chiunque, con..... attribuisce un fatto determinato e *diretto ad esporre*, e che tali

potendo includere un'indagine sull'intenzione dell'agente, indagine che la relazione del guardasigilli dichiarava imbarazzante e pericolosa, vennero riunite in quelle che ora si leggono nel Codice *tali da esporre*.

Devesi quindi ritenere che l'animus iniuriandi, che pur qualche raro giudicato volle riporre nella intenzione di recar offesa all'onore od alla riputazione altrui, si ricava, esclusa ogni indagine sul fine, dalla comune nozione del dolo, il quale, quando il fatto è volontario, emana da semplice concorso della volontà e dell'intelligenza di colui che lo compie con lesione dell'altrui diritto.

Per tali ragioni la difesa principale della *Stampa* non può considerarsi. Essa afferma nella sua comparsa conclusionale che nell'assemblea degli azionisti Banco Sconto dell'8 agosto erano risultati fatti di eccezionale gravità riguardanti uno dei principali istituti di credito di questa regione, e che lo scandalo era derivato dei fatti stessi nei quali gli onorevoli Poli e Pantaleoni avevano avuto un'ingerenza principalissima.

Che se la *Stampa* se ne era occupata, aveva esercitato le sue mansioni di sindacato, che competono al giornale allorquando si tratta di fatti di pubblico dominio, e se danno avevano perciò risentito gli attori, quel danno era derivato dalle loro azioni. Tutto ciò può forse non essere del tutto esatto, ma comunque ciò non esclude che se fatti speciali furono da quel periodico pubblicati a carico degli onorevoli Poli e Pantaleoni, intuitivamente valevoli ad esporli all'odio e al disprezzo altrui e ad offenderne l'onore e la riputazione, si ha nel caso un fatto dipendente da azione illecita perchè dolosa, siccome più sopra si è dimostrato. Poichè una precisa disposizione di legge difende il privato dall'abuso eventuale del diritto di sindacato che la stampa può esercitare in certi casi ed a proposito di fatti di pubblico interesse, e allora la nobiltà del fine a cui questo sindacato potrebbe inspirarsi non scusa. Tutto quanto venne così compiuto dal querelato non ha valore. Nè gli giova allegare che altri giornali si abbandonarono ad analoghe propalazioni ed a più gravi apprezzamenti a carico degli onorevoli Poli e Pantaleoni; poichè questi soli dispongono delle azioni che da quei fatti potrebbero derivare, e denunciando l'altrui responsabilità non si esclude la propria.

Perciò, secondo il Tribunale, basterebbe, come ha già detto sopra, la materialità degli articoli per condannare, senza riguardo alcuno al fine, nè alla verità o falsità degli appunti. Ma siccome (nota il Tribunale) all'udienza la causa si mutò nel senso che «..... la attrice domanda si concretò nella domanda della *Stampa* per avere attribuito fatti diffamatori e nell'affermazione che quei fatti erano falsi, ed il convenuto, invocando in via principale il diritto di sindacato che alla *Stampa* competeva in ordine ai fatti imposti, pose siccome precedente logico della sua difesa che quei fatti erano notori e veri. La dimostrazione di questa verità fu il tema principale dei suoi patroni nella discussione seguita all'udienza, e per nulla esso si escludeva affermando che se le accuse avversarie sussistono, i fatti allegati sono provati veri. E la documentazione della causa non ha altro obbietto che di dimostrare od escludere lo assunto principale delle parti.

Deriva da ciò che il presente giudizio venne istituito e contestato (e nel giudizio sommario la constatazione della causa avvenne all'udienza) nel senso che gli attori rinunciarono all'azione civile dipendente dal fatto illecito della *Stampa* in quanto semplicemente avesse propalato fatti obbiettivamente diffamatori restringendo la loro azione alla ipotesi che i fatti medesimi, oltrechè diffamatori, risultassero insussistenti. Ed il convenuto, per quanto agli effetti della sua tesi principale, accettava la discussione sulla sussistenza o meno dei fatti diffamatori, rimanendo così vero merito della causa se la *Stampa* avesse dimostrato quanto narrava. In analogia a ciò che avviene durante l'esercizio dell'azione penale la *exceptio veritatis* discussa fra le parti vale a mutare i termini dell'azione, e se potè dubitarsi in questa sede se rimanesse all'offeso il diritto al risarcimento per quando i fatti diffamatori rimanessero provati, e cessasse l'azione penale, in quanto le rinunce non si presumono, tale dubbio non può sorgere nella specie, in cui discutendo sulla verità dei fatti, e quindi concedendosene prova, si verrebbe agli effetti dell'azione civile a fare opera vana, ove l'azione non si ritenesse subordinata all'eccezione di verità.

In altri termini se la decisione del merito dovesse solo dipendere dalla sussistenza della diffamazione nel suo obbietto considerata, tutta la discussione e tutta la documentazione della causa rimarrebbe un non senso. I precedenti rilievi valgono per la tesi alla quale crede il Collegio di dover aggiungere una ipotesi.

Ove pure al reato denunciato non si dovesse un riguardo in alcun modo, rimarrebbe a carico della *Stampa* il fatto illecito del giornale, consistente nella propalazione di circostanze specifiche, che valgono a ledere l'onore e la riputazione degli attori. Tale fatto riesce illecito poichè a niuno è concesso di menomare quella parte del patrimonio privato che si concreta nella responsabilità personale e nel diritto della stima altrui. In materia di diritti patrimoniali non potrebbe supporsi una facoltà in contrasto al mantenimento di tali diritti senza una espressa disposizione di legge. L'art. 1.o dell'editto Albertino sancisce che la stampa è libera, ma il diritto comune vieta che possa ledere il privato coll'esporlo all'odio e al disprezzo pubblico.

Nel caso, poi, l'esercizio del diritto patrimoniale degli attori rimarrebbe modificato dopo la contestazione della lite nel senso che proponendo quelle domande di danni perchè la *Stampa* aveva narrato fatti che dicono insussistenti, non contestano che, se veri, avesse diritto di propalarli. Tale concessione non poteva invertire l'onere della prova, essendo non l'azione, ma l'eccezione della *Stampa* poggiata sulla notorietà e sussistenza degli addebiti mossi agli attori. Solo in questo senso invocava il diritto di sindacato di cui più sopra si è ripetutamente parlato, e poichè occorreva dover la sua eccezione stabilire.

Del resto la semplice affermazione della insussistenza dei fatti querelati non rivela il concetto che delle prove relative volessero gli attori gravarsi, e d'altronde non chi nega la sussistenza di un fatto deve provare, ma chi tale sussistenza afferma. Il merito quindi della causa si risolve comunque nel dimostrare od esaminare se la *Stampa* abbia o meno raggiunto la prova degli addebiti formulati a carico degli onorevoli Poli e Pantaleoni, concretati nei tre distinti fatti diffamatori di cui si è parlato più sopra.

Il medioevo in Sicilia.
La liberazione del milionario Spanò.
I patti coi briganti.

Ci telegrafano da Marsala, 22, ore 20:

Si assicura che il milionario Spanò, sequestrato quattordici giorni addietro dai malfattori, è stato liberato dietro pagamento di lire 250 mila in oro.

Lo Spanò si sarebbe impegnato a non far sapere nulla della sua liberazione prima che siano trascorsi cinque giorni, affinchè gli autori del sequestro abbiano il tempo di fuggire dalla provincia indisturbati.

Non vi posso descrivere la gioia della famiglia. Da alcuni giorni i congiunti del sequestrato si erano messi in relazione coi malfattori per mezzo di persone fidate, di quelle che sanno tenere il segreto ed hanno il culto dell'*omertà*; non più che necessaria in simili casi, perchè solo col segreto si può ottenere che la vita di un sequestrato sia salva. La menoma indiscrezione che possa mettere le Autorità sulle traccie dei malviventi compromette l'esistenza dell'ostaggio, perchè i ricattatori non scherzano. Due anni fa, per esempio, fu sequestrato un giovane signore, G. Indelicato, e di lui non si hanno avute mai più notizie. Sembra che i manigoldi che lo tennero seco lo abbiano ucciso per vendicarsi della famiglia di lui, che si affidò alle Autorità di P. S., le quali, pur troppo, in questi due anni non sono state nemmeno capaci di assicurare alla giustizia uno solo dei colpevoli.

I lettori sono già stati informati dai nostri telegrammi di questo nuovo e triste fatto del malandrinaggio in Sicilia, il quale come una irrisione, è avvenuto appunto mentre si dà una caccia ostinata ma vana al brigante Varsalona!

COME AVVENNE LA CATTURA DELLO SPANÒ.

Il cav. Spanò fu catturato il giorno 7 di febbraio, verso le ore 18,30, in una campagna non lungi dalla città di Marsala, mentre in un carrozzino faceva ritorno a casa dopo aver visitato alcune tenute lontane.

Accompagnava il cavaliere un suo uomo di fiducia. Erano giunti in vista dei grandi stabilimenti enologici, quando otto malfattori sbucarono da una macchia, e, spianati i fucili, imposero allo Spanò di fermarsi.

Era già sera. Molti contadini tornavano dai campi. Ma quattro briganti sbarrarono loro la strada. Due altri montarono nel carrozzino e diressero il cavallo per una via laterale allo stradone. A un certo punto si arrestarono. C'era un uomo che aspettava con una giumenta sellata. Il cav. Spanò fu costretto a montare, e d'allora in poi fu in balia dei briganti.

L'uomo di fiducia ebbe l'ordine di aspettare un poco, e di recarsi poi direttamente a casa, senza voltarsi indietro se non voleva morire.

Coloro che non conoscono la vita siciliana si fanno un concetto errato su ciò che è veramente un sequestro di persona. Simili reati non sono frequenti. Nè tutti i mortali sono, diciamo così, in grado di esperimentare un'avventura di tal fatta. Per essere sequestrati, bisogna prima di tutto esser molto ricchi, essere un po' temerari, ed aver avuto qualche lega con dei malfattori, o, per una qualsiasi ragione di prepotenza, esser fatto segno a una vendetta.

Purtroppo, il cav. Spanò appartiene a una famiglia ricchissima, è un po' temerario e ha avuto da fare con delinquenti, perchè, non potendo fidare nelle Autorità di pubblica sicurezza, egli pagava dei bravacci, incaricati di proteggerlo quando andava in campagna. Naturalmente codesta gentaglia avanzava di quando in quando delle pretese eccessive, e lo Spanò doveva sottomettersi, altrimenti in campagna non sarebbe potuto più andare.

Il solo fatto ch'egli fu sequestrato poco lungi dalla città di Marsala sull'imbrunire, sullo stradone comunale, e mentre i contadini tornavano dai campi alle loro case, dimostra a meraviglia quali siano le condizioni di Pubblica Sicurezza nell'isola!

Marsala conta 68.000 abitanti, eppure la Pubblica Sicurezza è affidata a una decina di guardie municipali e a una ventina di carabinieri che debbono vigilare sopra un territorio di 30 chilometri quadrati.

Nessuna meraviglia dunque se il malandrinaggio fiorisce con la povertà, la quale è cresciuta dalle molte tasse.

I PROPRIETARI E I LORO BRAVI.

In tali condizioni di cose i proprietari che si occupano dei loro fondi debbono venire a patti con i malandrini, e tenerseli amici. Lo Spanò sorvegliava tutte le proprietà della famiglia sua, e, facendo di necessità virtù, favorendo questo e assoldando quell'altro, era riuscito per molti anni ad andare in campagna senza eccessive molestie. Se non che un bel giorno egli si trovò anche quasi obbligato a prendere come uomo d'arme un perfetto arnese di galera che aveva finito di scontare quindici anni di pena. Costui si chiamava Di Prima, e, per i suoi precedenti, e per le relazioni intime che serbava con i malfattori delle contrade marsalesi, sembrava il meglio adatto a garantire la sicurezza personale del suo signore.

Il Di Prima volle trarre grandi vantaggi dalla..... *fiducia* che inspirava, o, meglio, dal timore che incuteva, e s'era fatto dare dal cavaliere Spanò l'incarico di pagare gli *amici* perchè stessero tranquilli. Ma li pagava male e metteva quasi tutto in tasca, per conto suo. Che avvenne? Gli *amici* perdettero la pazienza e il Di Prima fu colpito mortalmente e morì da uomo, cioè senza dire parola contro i suoi uccisori che pur aveva riconosciuti.

Chi batte il cane batte il padrone! Il cavaliere Spanò sentì come propria offesa l'uccisione del suo bravo, e «per dare una risposta» — come si dice in gergo — assoldò un fratello e un nipote del morto. Sono risposte pericolose: voglion dire guerra, e la guerra fu aperta tra lo Spanò e i mafiosi di campagna. Se non che il cavaliere si teneva alquanto sicuro, perchè un suo piccolo squadrone di bravi devoti se l'era messo d'intorno, e fidava in essi. Temporaneamente sospese ogni pagamento ai malandrini, che prima aveva sussidiati pel suo quieto vivere, e più temerariamente ancora continuò ad andare in campagna.

LA VENDETTA DEI MALANDRINI.

E le Autorità di P. S.? Sapevano tutto. Un delegato provvisorio fu anche il sequestro dello Spanò. Il tenente dei carabinieri procurava di farlo sorvegliare. Ma in fondo, come sempre, la P. S. si dimostrava impotente contro la mafia, e il 7 febbraio, come i lettori sanno, il cav. Spanò fu preso, legato a cavallo, e condotto in una grotta fuori di mano.

Dopo il sequestro il territorio di Marsala fu posto in istato di assedio. Non ci mancava altro! E la famiglia del marchese Spanò fece comprendere alle Autorità tutto il pericolo di quel postumo spiegamento di forza. Così dopo 48 ore la..... forza..... fu costretta a ritirarsi per evitare di peggio, e le trattative coi briganti cominciarono, e furono proseguite con la più scrupolosa segretezza, tanto che la moglie dello Spanò, fino a ieri, faceva dire che non sapeva nulla, e che i briganti non avevano nemmeno fatto pervenire la loro richiesta.

Nessuno ci credeva, s'intende, ma i briganti sapevano che non erano compromessi, e dalla parte loro sono stati più che abili, direi quasi più che diplomatici.

Lo Spanò aveva sospeso i pagamenti? Ebbene, essi han chiesto e ottenuto gli arretrati, con un interesse proprio brigantesco: 250,000 lire in oro!

Di chi la colpa se il cav. Spanò d'ora in poi non dichiarerà mai più la guerra ai malandrini?

Speriamo che simili avvenimenti vergognosi, che turbano la vita della nobile isola italiana, abbiano virtù di imporre al Governo la percezione dei propri doveri. La Sicilia ha bisogno di scuole, di strade, di provvidenze economiche ed amministrative e di sicurezza pubblica. Soprattutto, e più urgentemente di tutto ha bisogno di un Governo che combatta seriamente la mafia, la quale è la più diretta e sicura autrice e protettrice del malandrinaggio.

L'elezione dell'on. Martini a Lucca.

Ci telegrafano da Lucca, 22, ore 23:

L'on. Martini ha riportata la vittoria con oltre 600 voti di maggioranza. Il Cesentini, candidato socialista, ebbe circa 1000 voti.

Ermete Novelli cavaliere della Legion d'Onore.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 15,10:

Il Governo francese, su proposta di Barrère, ha conferito ad Ermete Novelli la croce di cavaliere della Legione d'Onore.

Barrère ha comunicato la notizia al Novelli e con i termini più lusinghieri.

Un'assemblea della «Corda Fratres».

Ci telefonano da Roma, 22, ore 22,5:

Oggi, all'assemblea di tutti i confederati inscritti alla Sezione di Roma della «Corda Fratres», intervennero anche i rappresentanti dei Consolati italiani di Vienna e di Graz.

Il prof. Calza lesse il rendiconto finanziario morale del Consolato uscente, e si procedette quindi all'elezione dei nuovi consoli. Riuscirono eletti i signori: Canella, Bellas e Toderno per la Facoltà di legge; Formichi, Ara per la filosofia e le lettere; D'Ormea e Noè per la medicina; Giordani per la Scuola d'applicazione degli ingegneri; Lessi per la matematica; Mariano per la farmacia; Calza per le Belle Arti.

Commenti all'agitazione di Napoli a proposito della stazione radiotelegrafica.

Ci telegrafano da Napoli, 22, ore 15,40:

Il *Pungolo* propone, in contrapposto all'agitazione del Consiglio comunale di Genova, che la stazione radiotelegrafica Marconi sia impiantata a Napoli, anzichè a Genova, perchè tutto il movimento dell'emigrazione muove da Napoli, e l'America del Sud è legata con interessi intimi ai meridionali.

Detto giornale propone che la questione si porti al Consiglio comunale.

**

Ci telefonano da Roma, 22, ore 21,15:

La *Tribuna* dice che l'agitazione sorta in Napoli per la stazione radiotelegrafica Marconi non merita il plauso. Che ogni altra influenza, ogni altra volontà, che non sia quella del Governo, concordato con quella di Marconi, non ha diritto d'intervenire.

La *Tribuna* fa rilevare che anche le provincie dell'alta Italia hanno un movimento emigratorio considerevole, e conclude dicendo che la maggior convenienza è che la stazione sorga in vicinanza della capitale.

Il *Giornale d'Italia* poi annunzia che, per conto del Ministero della marina, saranno costruite in Italia altre dieci stazioni radiografiche, a scopo assolutamente militare. S'attende l'arrivo di Marconi per la scelta delle località.

Le onoranze di Firenze a Marconi.

Ci telegrafano da Firenze, 22, ore 20:

I professori e i condiscepoli di Marconi dell'Istituto Cavallero, adunatisi, decisero di offrirgli una pergamena, col nome di tutti, e di accettare la proposta del pubblicista Guidi, di apporre una lapide in via delle Terme, dove era l'ex-istituto, lapide destinata a ricordare ai posteri l'inizio degli studi dell'insigne scienziato.

La *Nazione* pubblicherà stasera un'intervista coll'illustre fisico prof. Roiti, preside della nostra Facoltà scientifica, che è sempre stato grande fautore di Marconi. Il Roiti disse che Marconi troverà, venendo a Firenze, una grande accoglienza. Narra poi di avere egli proposto il Marconi per il premio Matteucci in seno all'Accademia dei Quaranta, e poi in seno ai Lincei, per il premio Bolaro. Avendo il Comitato di selezione di Stoccolma scritto al Roiti che proponga un nome per il premio di fisica Nobel, da darsi nel 1903, il Roiti rispose: *Marconi*.

Il Roiti ha grande fiducia nell'avvenire della marconigrafia.

2000 indigenti a Pavia!

Ci telegrafano da Pavia, 22, ore 19,35:

Oggi, col frutto di una sottoscrizione pubblica e di alcuni sussidi dati dal Comune, dalla Congregazione di carità e dalla Banca Popolare, ebbe luogo una gratuita somministrazione di pane, minestra e carne a circa 2000 poveri.

Una vendetta contro un pubblicista armeno a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 22, ore 22,15:

Stanotte il pubblicista armeno Arpiarian, direttore di una rivista che viene stampata all'isola di San Lazzaro, mentre rincasava fu colpito da tre palle di rivoltella: una lo colpì alla testa e le altre alla schiena, ma leggermente. Trasportato all'ospedale, dichiarò di non aver veduto i suoi feritori, ma aggiunse che il delitto deve essere opera dei suoi nemici politici, che vogliono sopprimerlo perchè assoldato a favore della liberazione dell'Armenia.

I drammi della negligenza.
Una bimba uccisa dal fratellino.

Ci telegrafano da Ferrara, 22, ore 15,40:

Un meccanico, tal Carlo Furiani, aveva avuto la commissione di riparare un fucile. Avendo bisogno di comperare qualche cosa, si allontanò dalla sua dimora, lasciando quel fucile in un angolo della cucina. Sventuratamente i due bimbi del Furiani andarono in cucina. Il maschietto, Dante, che ha soli cinque anni, tolse il fucile dall'angolo per giocare al soldato, mentre la sorellina, minore di un anno di lui, lo stava a guardare.

Se non che il fucile era carico, e ad un tratto esplose. La bimbetta cadde uccisa, colpita alla testa. All'esplosione accorsero i vicini, i quali trovarono il fanciullo intontito e tremante. Intanto rincasava il Furiani. Impossibile descrivere la disperazione e il rimorso di quel povero padre!

Egli poi fu arrestato e condotto in prigione.

L'arresto di uno spacciatore di monete false.

Ci scrivono da Novi Ligure, 22:

Giorni sono giunse in Ovada, da Genova, un bel tipo, cinquantenne vestito, che salì sull'omnibus del grande *Hôtel Europa*. Quivi giunto, fatta un po' di *toilette* e mangiato per bene, pagò il pranzo e l'alloggio, ammontanti a L. 5 35, con una moneta d'oro, ed avutone il resto, se ne uscì. Scambiò poi in altri negozi altre monete d'oro false, e finalmente fu acciuffato da una guardia municipale, che lo condusse alla caserma dei carabinieri.

Quivi venne identificato per certo Bergamo Guido, d'anni 31, di Acqui: egli fu già espulso dalla Francia perchè spenditore di monete false.

Indosso gli vennero sequestrate lire 137 in argento legali, trentacinque mezzi marenghi d'oro falsi ed una cartolina indirizzata a certo F. L., fermo posta, 22, Milano.

Il prossimo viaggio a Roma del ministro dell'istruzione francese.

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 18:

Il ministro dell'istruzione, Chaumié, ed il direttore delle Belle Arti, Roujon, si recheranno a Roma nella settimana dopo Pasqua, per partecipare alle feste che avranno luogo a Villa Medici in occasione del centenario dell'Accademia di Francia. Anche l'Accademia di Belle Arti vi sarà rappresentata.

Maria Cristina torna in Ispagna.

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 16,5:

La regina Maria Cristina di Spagna e l'Infante Maria Teresa sono giunte stamane, alle 7,30. Assistettero prima alla Messa; poscia si recarono a colazione presso la regina Isabella. Ripartirono per la Spagna alle 12,10, accompagnate alla stazione da Leon y Castillo.

Per un Congresso internazionale antimilitarista a Londra.

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 14:

Stamattina si tenne la conferenza antimilitarista, organizzata dalla Federazione della gioventù socialista. L'assemblea votò un ordine del giorno in favore della riforma militare, e specialmente per la soppressione dei Consigli di guerra in tempo di pace, e approvò di organizzare un Congresso internazionale antimilitarista a Londra.

Il carnevale a Parigi.
La cavalcata degli studenti.

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 16,30:

Malgrado il tempo grigio, ma tuttavia caldo, una folla enorme circola per le vie e i boulevards. Gli studenti fecero una cavalcata, notevole non tanto per la ricchezza dei costumi quanto per la genialità e lo spirito dei componenti. Parteciparono anche alla cavalcata parecchie studentesse. Il corteo percorse i grandi *boulevards*, piazza dell'Opéra, piazza della Concordia, e ottenne un grande successo. Come negli altri anni, è stato oggi vivacissimo il getto di coriandoli.

Un disastro ferroviario in Ispagna.
Tredici feriti.

Ci telegrafano da Madrid, 22, ore 16,15:

Alla stazione d'Alora, presso Malaga, un treno viaggiatori ha urtato un treno merci. La locomotiva del treno viaggiatori è uscita dalle rotaie. Vi furono 13 feriti, fra cui il macchinista, il quale riportò gravi contusioni al capo.

SPORT

IPPICA.
Le Scuderie italiane e la riunione al trotto di Nizza.

Ecco le somme vinte dalla Scuderia italiana nella scorsa riunione di Nizza:

Giuseppe Lanzone: *Corrie Shields*, Fr. 2000. — Società Ambrosiana: *Colonel Kuser*, Fr 2300; *Away*, Fr. 1500, Fr. 3700. — Cav. Giuseppe Rossi: *Contrabbando*, Fr. 3000. — Fratelli Giorgi: *Fosfora*, franchi 2300. — Luigi Valenzani: *Marcella Wilkes*, franchi 1200; *Dandolo* Fr. 300, Fr. 1500.

Il concorso ippico di Milano.

Ci telefonano da Milano, 22, ore 21:

La Società delle corse a cavallo indice all'Arena pel 12 maggio un grande Concorso Ippico.

CICLISMO.
Corse ciclistiche e podistiche a Roma.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 22,5:

Oggi al Velodromo Roma ebbero luogo alcune corse di motocicletta, di biciclette e di podisti, innanzi ad un pubblico numeroso.

Eccovi i risultati:

Corsa motocicletta: 1.o Spadoni; 2.o Frisolli-Spalloni; 3.o Caligaris.

Corsa biciclette: 1.o Giammini; 2.o Frascio; 3.o Borchetti.

Il ciclista professionista Antonelli, allenato dalla motocicletta del signor Baldini, tentò il *record* dei dieci chilometri, ma dovette fermarsi al sedicesimo giro.

Corsa podistica: dodici furono i concorrenti, di cui cinque guadagnarono i premi, assegnati nell'ordine seguente: Menarelli, Gallini, Messeni, Pagliano, Tanlongo. L'arrivo del primo, però, è stato contestato.

Corsa di biciclette, handicap: Si ha un *match* fra Baldia e Spadoni. Vince Baldia, che aveva dato un giro d'avvantaggio allo Spadoni.

GINNASTICA.
Il sedicesimo Consiglio federale a Roma.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 22,10:

Il senatore Todaro, presidente della Federazione ginnastica nazionale, ha diramato oggi una circolare alle Società inscritte alla Federazione, affinchè prendano parte ai lavori del sedicesimo Consiglio federale, che si terrà il 15 marzo a Roma, per discutere sull'educazione fisica, sulla relazione alla Presidenza fatta dal prof. Ballerini.

Il senatore Todaro ha invitato anche i rappresentanti delle Società ginnastiche ad assistere il 14 marzo allo scoprimento della lapide ad Umberto I, che verrà posta nei locali della Società.

La caccia al daino ed al cinghiale nella campagna romana.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 21:

In due grandi partite di caccia ieri e stamani, indette dalla «Tosca» a Montauto, presso la tenuta del marchese Guglielmi, cui parteciparono il principe Colonna Fabrizio, il conte Bossi, il comm. Torre, il comm. Silvestrelli, ecc., si uccisero 26 cinghiali.

Alla caccia al daino di ieri a Bracciano, diretta dal *master* conte Sobolder, ha partecipato una sola amazzone: la contessa Sobolder.

Tra gli *sportsmen*: marchese Cassis, principi Baldassarre, Ladislao ed Enzo Odescalchi, conte Greppi, signor Won Willer, conte Di Bricherasio di Torino e conte Rucellai.

Alla caccia ha partecipato anche la Scuola di Tor di Quinto, col maggiore Caulant.

«Match» di «foot-ball» a Genova
Genovesi contro milanesi.

Ci telefonano da Genova, 22, ore 21:

Nella gara di *foot-ball* svoltasi oggi sulla pista di Ponte Carrega fra le squadre di Genova e di Milano, fece nella prima ripresa un goal il Genoa Cricket Club, e nella seconda ripresa ne fece uno la squadra milanese; quindi un altro ne fecero i genovesi con un calcio di rigore. La gara si svolse brillantemente, alla presenza di un pubblico numeroso.

Un «match» di «foot-ball» a Parigi

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 21:

Oggi al Parco dei Principi ha avuto luogo un *match* di *foot-ball* fra le prime squadre del Racing Club di Francia e dello Stade français.

La vittoria fu completa per il Racing, che segnò punti 29 a zero.

YACHTING.
La Coppa del «Club Nautique».
La vittoria dei nizzardi.

Ci scrivono da Nizza, 20:

Ieri si corse la prova finale fra il *Marmar*, del Club Nautico Genovese, ed *Ephémère*, inscritto a questo Club Nautique.

Marmar taglia il traguardo di partenza alle 11,46, seguito da *Ephémère*. Al primo giro questi è a pochi secondi da *Marmar*, che si lascia, dopo poco percorso, mettere sotto le vele dell'avversario, il quale finisce il secondo giro alle 12 41' 25'', distanziando *Marmar* di 27''. Durante il terzo giro *Marmar*, profittando del cambiamento di vento, sorpassa il francese e gira la boa del capo con oltre 30'' di vantaggio. *Marmar* è ancora in testa, ma approssimandosi alla boa di traguardo, fa una manovra sbagliata, e così *Ephémère* finisce con 8'' di vantaggio.

Ma le due prove anteriori dimostrarono che *Aria V* è più veloce degli altri yachts che parteciparono alla gara della coppa, che *Aria V* vinse per tre anni consecutivi e che ora resta definitivamente al Club Nautique, perchè la Giuria riconobbe che il yacht del signor Centurini possedeva la stazza regolamentare.

REATI E PENE
"I cinquantacinque"
Un bilancio consuntivo.

Abbiamo promesso di rammentare alcune delle maggiori imprese dell'ormai famosa banda; mantenendo la promessa ora che la discussione del processo, movimentato assai, si dà un po' di tregua; e la manteniamo pescando qua e là nel voluminoso incartamento, rapidamente sfogliato. Naturalmente c'è di guida il Ferdinando Paolo Cavalla, che, siccome delatore, ha fatto un minuto e..... coscienzioso elenco di tutte queste furfanterie, in cui egli figura sempre come attore principale, e con una certa correttezza di cronologia ci accompagna attraverso le vicende dell'avventurosa vita del sodalizio..... benemerito.

Nel settembre 1898 (risaliamo adunque a oltre sei anni addietro) il Cavalla, saputo assente di casa il decoratore signor Angelo Bilotti, abitante in via Corte d'Appello, entrava nel suo alloggio, scassinando una porta. Trovò una piccola cassaforte, che portò seco. Trasportatala sulle rive della Dora, presso la linea ferroviaria di Milano, la lasciò colà un giorno o due.

Essendo poi in quel luogo con certo Giovanni Zanone, riuscì a rompere la cassaforte con un mazzo. Conteneva circa 70 lire ed alcuni oggetti di oreficeria.

Osserva a tal proposito il Cavalla, e se ne rammarica, che i giornali non sono sempre bene informati e possono far cadere in errore la facile credulità dei lettori e provocare sospetti e conflagrazioni tra loro accoliti. Per esempio si narrava sui fogli quotidiani che quella cassa conteneva 2800 lire, ed invece egli non ve le trovò affatto. Perciò il dubbio che qualche collega gli abbia giocato un brutto tiro.

Un'altra volta capitò ai ladri (Cavalla e Zanone) una brutta ventura. Penetrati in un negozio, vi rubarono parecchie monete d'argento e di rame. Ed il discreto bottino aveva costato loro non indifferenti pericoli, disagi e fatiche. Quando tornarono a casa per separarsi da buoni amici il frutto del loro sudore, meglio riguardando le monete si accorsero che erano tutte false. I..... perversi erano piombati proprio in una fabbrica di falsari.....

Altra volta, sempre lui! Cavalla ed il fratello suo Frontignano, affrontarono in via Santa Teresa, mentre si restituiva a casa, la damigella signora Enrichetta Negro, per strapparle una borsetta contenente molti valori; ma l'impresa non sortì buon esito perchè la vittima si difese, per quanto afferrata, gridando, ed accorse gente, mettendo in fuga i due furfanti.

Il Paolo Cavalla disse altresì che chi aveva date le istruzioni per quella rapina fu il pubblico facchino Giuseppe Pessione, che stava di posto all'angolo delle vie Arsenale e Santa Teresa, e che diede in seguito le opportune istruzioni pel furto e scasso del notaio Torretta, per il quale fu processato e condannato.

Nel 1899 fu tentata anche la cassa-forte esistente nell'Ufficio del signor Cesare Goldmann, dove penetrarono scassinando la porta; ma la cassa si dimostrò oltremodo forte, resistendo agli assalti dei ladri per aprirla. Essi dovettero accontentarsi di 25 lire e di alcuni francobolli trovati in un cassetto.

Di questo furto il Cavalla accusa come suoi complici l'Angelo Alloreo, individuo già condannato a parecchi anni di reclusione per altra prodezza di malfattori, nonchè Vincenzo Traviglia, ora defunto.

E la parte di informatore sarebbe stata affidata sempre al Pessione, quegli che ora dà evidenti segni di pazzia.

Nel dicembre del 1899, Cavalla, Bosino ed Elena penetrarono, mediante grimaldello, nell'abitazione dell'ing. Ristaldo Nuvoli, e si impossessarono, forzando le serrature dei cassetti, di vari oggetti d'oro, di biglietti di banca per 1300 lire circa e di 4000 lire di cambiali.

All'ing. Giovanni Porchedda alcuni membri della banda, di cui era l'anima sempre il Cavalla, rubavano seimila lire, portandole via dalla cassa-forte dell'ufficio, nel quale pervennero praticando un foro nella vôlta d'una sottostante cantina.

Nè meno temeraria fu l'invasione per l'abbaino della soffitta d'una povera ottuagenaria. Paolo Cavalla, Giacomo Partiglio e Francesco Bessino, inerpicatisi pei tetti bianchi di recente neve, sfondarono la finestrucola e piombarono sulla vecchia, la ridussero all'impotenza, e fu facile impresa; rovistarono dappertutto e, quando raggranellarono il misero bottino di 25 lire, se ne uscirono dalla spelonca, lasciandovi la misera vecchia più morta che viva.

Angelo Arimondi, di cui in seguito ci occuperemo con qualche diffusione, è un giovanotto di bell'aspetto, d'ottima famiglia, ex-alunno del Collegio Convitto di Chieri ed ha frequentato perfino il liceo. Fu per le sue informazioni che Paolo Cavalla, Francesco Bessino e Giovanni Amalio, i quali rappresentano il fior fiore delle canaglie matricolate, riuscirono ad impossessarsi di 4500 lire, rompendo la serratura della cassa-forte di quell'Istituto.

Di qualche interesse sono i particolari coi quali il Cavalla descrive la progettata impresa di rapina nella casa del cav. Pietro Pariani. Il Cavalla, che ha una specialissima disposizione fisica per arrampicarsi su pei più lisci muri, coll'agilità e la sicurezza d'un felino, raggiunse un balcone, facilmente aggrappandosi alle grondaie; vi saltò dentro, gettò una corda ai compagni, che salirono anch'essi. Poi tutti insieme frugarono i cassetti dei mobili e fecero inutili sforzi per aprire la cassaforte, che trasportarono in terrazzo, sebbene pesasse due quintali, su d'un materasso. Anche questa volta la cassa resistette alle manovre dei ladri, i quali ebbero per un momento il pensiero di farla scendere nella via per la corda.

Ma l'impresa parve temeraria anche ai più temerari dei malandrini, e questi se ne andarono a mani vuote.

Non così allorquando penetrarono nella villa del signor Andrea Ottorero, alla Barriera di Francia. Questa volta la cassaforte si lasciò rapire come una donnina leggera. Ma, mentre questa avrebbe smunto le tasche dei suoi rapitori, quella le riempì di un buon peculio. L'argenteria che in casa trovarono i ladri nascosero presso un muro di cinta sulla sponda della Dora, e così bene il Cavalla ne indicò poi alla Polizia la località, che questa, sorretta sue precise informazioni, la ritrovò ivi sepolta.

E molti altri furti di minor conto, per esito finanziario, ma non meno audaci e rocamboleschi, e perpetrati in diversi punti del circondario, dovremmo narrare per completare questa strana rassegna, che dimostra come qualche volta i cento occhi della Polizia fossero a quei tempi non più che mitologici come quelli di Argo.

Civi.

Idee, persone e cose
IL "SEDIARIO"

I cronisti di Napoli hanno registrato, alcuni giorni fa, la morte del «sediario» della chiesa di Santa Brigida, il quale ha lasciato un'eredità di 400 mila lire.

Per coloro che lo ignorassero, «sediario» è colui che noleggia sedie a quei devoti i quali desiderano di orare comodamente, senza stancarsi.

Come abbia potuto, coi frutti della sua modestissima posizione sociale, accumulare una così pingue fortuna, nessuno lo saprà mai, poichè il vecchio nella sua qualità di morto non parla più, e Santa Brigida, la quale era la sola che probabilmente conoscesse i segreti del suo «sediario», non li svelerà certamente per far piacere al buon pubblico.

Comunque, anche non potendo rivelare alle turbe il segreto di far fortuna, i cronisti hanno fatto bene a raccogliere la notizia.

Essa servirà se non altro a confortare i nipoti ed i pronipoti di tutti i «sediari» di Napoli, i quali possono d'ora innanzi legittimamente sperare di vedersi cadere nelle tasche, da un momento all'altro, una pioggia monetaria, com'è avvenuto ai quattro nipoti del sediario di Santa Brigida; tutti poveri diavoli (uno faceva il lustrascarpe), i quali sono vissuti fino oggi in un continuo litigio colla fortuna, ed erano certamente molto lontani dal sospetto che sotto le modeste spoglie dello zio «sediario» si celasse una gallina che amorosamente covava per essi quattro magnifiche uova d'oro, da cui sarebbero usciti quattro bei pulcini di centomila lire l'uno.

Il caso però non è tanto raro come può sembrare.

La storia della mendicità registra molti esemplari di questi tipi di miserabili ricchi, i quali nel regno degli animali intellettuali tengono il ruolo che nel regno dell'animalità inferiore è tenuto dalle formiche.

Come le formiche, essi posseggono la virtù del lavoro paziente e perseverante.

La loro anima minuscola, ma forte, è continuamente piegata ad arco, pronta in ogni momento a colpire la moneta che passa. Oh! non importa se la moneta è piccina piccina: non mai è una preda disprezzabile!

Queste povere formiche monetarie passano in mezzo al mondo in atteggiamento umile, timido, quasi pauroso.

La loro continua preoccupazione è quella di rimpicciolirsi, di umiliarsi, di nascondere nelle pieghe della loro miseria visibile i sogni dorati che passano nella loro mente malata di febbre aurifera.

Dinanzi ad un gaudente o ad un prodigo essi provano un timore quasi simile a quello che un navio prova al cospetto di un passo pericoloso; o si piegano servilmente fino agli estremi limiti dell'umiltà, pronti però a raccogliere le briciole della prodigalità altrui.

La loro anima è un ghiaccio che si liquefa soltanto al calore dell'oro. Il soffio di tutte le altre passioni non ha alcun potere su di essi.

La stessa voce dell'amore che per serrata ogni altra nel gran coro della natura suscita in essi un'eco di sgomento. Se pur qualche volta nella contemplazione fugace di un viso muliebre i loro sensi tentano di liberarsi dai ceppi d'oro che li tengono captivi, essi sono pronti a reprimere con vigorosa energia ogni stimolo ribelle.

Eppure questi poveri avari, condannati ad un perpetuo digiuno materiale e morale, questi poveri esseri a cui ogni idea di vita è ignota posseggono una virtù che gli altri uomini potrebbero invidiare. La virtù del sacrificio spinto fino all'eroismo. Essi non sanno negare nulla al Dio dorato che li governa. Le loro adorazioni non conoscono limiti di tempo e di spazio. Ogni palpito della loro vita, ogni pensiero del loro cervello è consacrato alla tirannica divinità che li domina. Ad essa sacrificano, senza esitare, i gaudi della terra e del cielo, senza nulla chiedere, senza nulla sperare. Simili ai menestrelli antichi, i quali cantavano le laudi delle nobili dame senza sperare di godere nemmeno le briciole delle loro grazie femminili, essi frustano la loro misererola vita cantando le bellezze e le virtù dell'oro, senza assaporarne i benefizi.

Chiusi nella via angusta loro segnata dal destino, essi procedono umili e proni verso la tomba, senza alzare mai lo sguardo al di là della siepe dorata che li circonda. Il lavoro lento li conduce sull'orlo della fossa, ove cadono esausti, stanchi, affranti, ma tormentati anche negli estremi momenti da quella sete aurifera che fu la gioia ed il tormento di tutta la loro grama esistenza.

Il mondo ha torto di disprezzarli. Essi non meritano nè amore nè odio, ma infinita pietà.

Cesare Romario.

Le varie Esposizioni internazionali che saranno tenute nel 1903.

Il *Boardof Trade Journal* pubblica, per uso dei commercianti, degli industriali, dei finanzieri e di tutti coloro che potessero avere interesse a mandarvi prodotti o semplicemente visitarle, che nel corso del corrente anno saranno aperte varie esposizioni di carattere internazionale.

A Londra, al *Crystal Palace*, dal 2 marzo al 2 giugno, avrà luogo una esposizione d'ingegneria, meccanica e grandi costruzioni in ferro. Fra i patroni di questa mostra figura il console generale d'Italia; vi esporranno i loro prodotti parecchie Ditte italiane.

A Reims, dal maggio al settembre, si aprirà un'esposizione industriale, commerciale, artistica, sotto il patronato di quel Municipio. Fra i membri del Comitato onorario figura il

---

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese — (3) —

LISA FRANCK

ROMANZO

di OSVALDO LEROY

Da trent'anni egli era a Versailles, portinaio della casa del numero 87 della via Berthier, casa dove vi erano gli uffici delle contribuzioni dirette. Gli antichi inquilini soltanto conoscevano la sua storia, che era, del resto, molto semplice.

Lasciando il servizio militare, il signor Franck aveva ritrovato a Versailles un'amica d'infanzia e l'aveva sposata. Questa era morta lasciandogli una figlia, sulla quale egli contava pel conforto dei suoi vecchi anni; ma una certa sera la sfacciata lo aveva abbandonato per seguire un cattivo soggetto di cui s'era innamorata. Il padre si disperò dapprincipio, ma poi s'irrigidì contro il dolore e pensò che Dio gli manderebbe, forse, un compenso. Era precisamente in relazione con una povera famiglia del vicinato; la famiglia Julleval. La signora Julleval, degna e onesta donna, lavorava da mane a sera, mentre suo marito, ubbriacone di primo ordine, passava il suo tempo all'osteria. La povera donna si logorava la salute col troppo lavoro, e con tutto ciò, senza i soccorsi delicati e discreti del vecchio militare, più di una volta ella e sua figlia, graziosa bambina che aveva allora sette anni, avrebbero sofferto la fame. Quest'ultima amava molto il vecchio soldato e ad ogni momento egli se la vedeva comparire in portineria; e anche lui, il vecchio Franck, aveva preso in grande affezione quella gentile piccola Lisa che gli ricordava la ingrata che lo aveva abbandonato.

Nella famiglia Julleval una sola persona temeva il signor Frank; era l'ubbriacone, al quale questi rimproverava sovente ed energicamente il suo vizio e la sua pigrizia. Julleval non poteva dirsi un cattivo uomo; non picchiava sua moglie, non maltrattava sua figlia, ma il vizio dell'ubbriachezza, in lui inveterato, lo aveva reso infingardo, ozioso, privo d'ogni senso morale.

— Uccidetemi, se volete, — diceva egli qualche volta al signor Franck quando questi, indignato, gli gridava la sua infamia, — uccidetemi, ma io non ci posso far nulla. Sono venuto al mondo così, e così me ne andrò. Voi siete fortunati che non avete mai sete, ma io vorrei vedervi soltanto ventiquattro ore nella mia pelle che arde.....

Qualche volta la moglie prendeva la difesa del marito, ma il signor Franck le imponeva silenzio con autorità.

— Non dite sciocchezze, signora Julleval; con me è inutile; potete raccontare ciò ad altri. Voi siete una santa, ma lui è un briccone, uno svergognato, e non so che mi tiene di non rompergli qualche osso.

A tanto faticare la salute della signora Julleval andava declinando e un mattino la povera donna non potè levarsi, e il medico, chiamato in fretta, dichiarò che non c'era speranza di salvezza e che presto la meschina avrebbe terminato la sua vita di dolore.

Quella dichiarazione non sorprese il vecchio Franck, il quale, da lungo tempo, si domandava come la povera creatura, tanto debole e malaticcia, potesse ancora vivere. La sua risoluzione egli l'aveva già presa. Perciò, venuto il giorno estremo, e leggendo egli negli occhi della moribonda una segreta preghiera, le disse, come cosa semplice e naturale:

— La vostra figliuola, non è vero? State tranquilla, signora Julleval; se ella non avrà più le carezze della sua cara mamma, avrà quelle del suo nonno Franck.

— Dio vi benedica! — rispose la poverina, stringendo le mani dell'eccellente uomo.

Avanti di rendere l'ultimo respiro, la signora Julleval ebbe almeno la soddisfazione di sapere che a sua figlia non mancherebbe nulla quaggiù e che troverebbe un protettore, un padre nella persona di colui che ella chiamava «suo caro nonno».

— La memoria di tua madre, mi amerai? — domandò il buon uomo alla bambina, staccandola con dolce violenza dal letto della morta, che ella non voleva lasciare.

La povera piccina gli gettò le braccia al collo e lo baciò, singhiozzando.

Quella sera stessa Lisa dormì nella camera già occupata dalla figlia del signor Franck, e questi, con poche, asciutte parole avvertì Julleval che d'or innanzi, la piccola Lisa abiterebbe con lui.

— Ma come! — disse l'ubbriacone. — Voi volete tenervi mia figlia?..... Ah! e se io non voglio?

— Cominciate per andarvene! — replicò Franck.

— Andarmene? No..... Sono suo padre, sì o no?

Ma l'altro lo guardò in un certo modo che gli tolse la voglia d'insistere.

— Sta bene, — riprese, — non domando di meglio, dopo tutto..... So che alla bambina non mancherà nulla qui..... ma.....

— Ma che? — domandò Franck, credendo che Julleval intendesse ancora protestare.

— Via, non andate in collera. Dicevo, dunque, che acconsento a separarmi da mia figlia, ma è bene almeno che possa venire a vederla ogni tanto..... Ciò non potete negarmelo.

— Sta bene, ma il meno sovente possibile.

— State tranquillo. So che, tra noi, non c'è la più grande simpatia; ma voi avete buon cuore, signor Franck, e quando verrò a vedere la piccina mi darete bene qualche soldo pel mio tabacco?

— Vedremo..... forse..... per la piccina..... Ma se non contate che su me per vivere.....

Lisa, che aveva appena otto anni alla morte della madre, ne contava diciotto al momento in cui comincia questo racconto. La bambina era diventata una superba creatura. Alta, snella, d'un portamento pieno di grazia che la faceva elegante nelle toilette le più modeste, col volto fine, illuminato da occhi neri, splendidi, e dal più gaio dei sorrisi, ella era una di quelle fanciulle che non passano inosservate per la via. Le sue maniere erano distinte ed ella possedeva una reale elevatezza di idee. A vederla, così bella, graziosa, intelligente e buona, nessuno l'avrebbe creduta nata dalla povera popolana che abbiamo visto morire, tanto triste, e dell'alcoolico che la natura le aveva dato per padre.

Questi, poco incoraggiato dall'accoglienza che il signor Franck gli faceva, non veniva che di rado.

— Buon giorno, signor Franck e la compagnia — diceva invariabilmente entrando. — Come va?

Il vecchio soldato, senza rispondere alla domanda, lo guardava fissamente e gli rispondeva:

— Che cosa volete?

— Abbracciare mia figlia.....

Quando lo vedeva in istato un po' conveniente, il signor Franck lo lasciava conversare colla fanciulla; ma quasi sempre Julleval veniva già mezzo ubbriaco. Allora non rimaneva a lungo in portineria e se ne andava più presto che non fosse venuto, fuggendo davanti al bastone minacciante del signor Franck, che non amava ripetere due volte la stessa cosa.....

Questi portava allegramente i suoi settantacinque anni. Quando, la domenica, nel pomeriggio, andava, al braccio di Lisa, a fare una passeggiata a Trianon o al bosco di Clagny, i passanti li guardavano e mormoravano:

— Il bel vecchio e la bella fanciulla!

Egli vestiva allora il suo lungo cappotto bleu ben attillato sulla sua alta persona, sul quale risaltava il giallo della medaglia militare. Camminava rigido, cercando proteggere la sua giovane compagna dagli sguardi troppo audaci. Per lei aveva carezze dolci come quelle di una madre; e Lisa, per parte sua, lo amava con tutte le forze della sua anima; nelle sue preghiere, ella aggiungeva il nome di lui a quello della cara defunta, e pareva vivere soltanto pel buon vecchio, suo benefattore.

Nulla sembrava dunque potesse venire a turbare la loro bella quietudine; ma perchè Dio metterebbe al mondo creature tanto belle e tanto buone se non per essere amate?

(Continua).

GLI SPETTACOLI D'OGGI

VITTORIO EMANUELE (Spettacolo d'opera), ore 20,30: *La Traviata; Cavalleria Rusticana.* — L. 1 50.

CARIGNANO (Compagnia De Sanctis), ore 20,30: *La Morsa* (Serata d'onore dell'artista A. De Sanctis). — L. 2 50.

ALFIERI (Comp. Talli-Gramatica-Calabresi), ore 20,30: *Goldoni e le sue sedici commedie nuove.* — L. 2 70.

BALBO, ore 14,30 e 20,30: Gran Circo Dell'Acqua. — L. 2 00.

ROSSINI (Comp. piemontese Gemelli), ore 20,30: *I pover d' monsù.* — L. 0 85.

GIANDUJA (Marionette), ore 15 e 20,30: *Le 22 disgrazie di Gianduja.* — L. 0 40.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 14,30: Skating Ring — Ore 21: Spettacolo di varietà.

presidente della Camera di commercio italiana di Parigi.

Ad Amburgo, dal luglio al settembre, vi sarà un'Esposizione di calzature lavorate sia a mano che a macchina, con reparti destinati ad una Mostra del macchinario usato per questa industria e di pelli conciate e manifatturate.

A Vienna, durante il mese di aprile, si terrà un'esposizione internazionale di apicoltura ed industrie affini, con particolare attenzione per le industrie del miele e della cera.

Ad Atene, il 13 aprile, si aprirà una Esposizione generale ed internazionale, che durerà fino al 15 ottobre. Avranno in essa speciale prevalenza le sezioni di Belle Arti, di igiene e commercio generale.

A Buenos Aires si aprirà, il 20 maggio, e durerà fino al 20 giugno, un'esposizione internazionale agricola di semi, prodotti agricoli, macchine, apparati, strumenti scientifici ed altri accessori annessi allo sviluppo ed al progresso dell'industria agricola. Fanno parte del Comitato onorario e di quello effettivo molte personalità italiane, ed è già assicurato il concorso di numerosissime Ditte d'Italia, sia produttrici, sia commerciali operanti nell'Argentina e nell'Uruguay.

A Liegi verrà aperta, nel mese di aprile, una Esposizione internazionale artistica, scientifica, industriale, commerciale e coloniale. Il Re del Belgio ne ha accettato il patronato.

Nel Collegio di Bra.

Le adunanze di ieri.

Ci scrivono da Bra, 22:

Oggi, alle ore 14, nel teatro del palazzo Mathis, si radunarono circa 200 elettori, convocati da un Comitato provvisorio, costituitosi in questi giorni per appoggiare la candidatura dell'avv. Lorenzo Bonino.

Oratore designato fu l'avv. Lorenzo Longo. Egli, dopo aver mandato un saluto alla memoria del compianto Giacchio, che per tanti anni così degnamente rappresentò il nostro Collegio in Parlamento, osserva che la lotta che si dovrà ora sostenere deve essere una lotta aperta e leale, perchè ci troviamo di fronte a due candidati entrambi rispettabili: l'avv. Lorenzo Bonino ed il conte Eugenio Rebaudengo.

E' lieto di partecipare all'assemblea che il professore Donato Bonardi, egregio e distinto nostro concittadino, era venuto nella determinazione di non presentarsi candidato allo stato attuale della lotta per ragioni speciali.

Venendo quindi a parlare dell'avvocato Lorenzo Bonino, dopo averne elogiato le preclari doti di mente e di cuore, parla del programma da esso lanciato al pubblico, e ne loda specialmente il punto in cui l'avvocato Bonino parla della legislazione sociale, come quella che più da vicino tocca gli interessi della classe operaia, tanto numerosa in Bra.

Rendendo il dovuto onore al Comune di Guarene ed agli altri Comuni componenti il mandamento di cui fa parte Guarene, per la lotta che sostengono per il loro candidato, eccita i cittadini di Bra a volerne seguire l'esempio, dando unanimi il loro voto al loro concittadino avvocato Lorenzo Bonino.

L'avvocato Longo termina, fra vivi applausi, mandando ancora un ringraziamento al professor Bonardi, ed eccitando gli elettori ad accorrere numerosi alle urne alli 8 marzo per il bene della loro città e della patria.

L'assemblea, quindi, all'unanimità, elegge a membri del Comitato i signori: cav. Valfrè di Bonzo, sindaco di Bra, presidente; Costantino avvocato Giovanni, Cedrino avvocato Stefano, Cambi Demetrio, Traversa cav. Francesco fu Giovanni Maria, Arteggiano Alessandro (per il borgo di Pollenzo), Bonardi Bartolomeo (per il borgo Bandito); Abrate Giovanni Battista e Longo avvocato Lorenzo, segretari.

All'assemblea assistevano pure il cav. Marcellino, sindaco di Pocapaglia; il conte Roero, sindaco di Monticello d'Alba; i rappresentanti dei Comuni di Montea Roero e di Sommariva Perno.

***

Ci telegrafano da Cornegliano, 22, ore 20:

Oggi, alle ore 18, accompagnato da un lungo stuolo di elettori di Canale, giunse il conte Rebaudengo, candidato al Parlamento. Fu ricevuto dal sindaco, dalla Giunta e dal presidente del Comitato. Dopo le presentazioni, nell'aula maggiore del civico palazzo, il candidato espose il suo programma politico. Unanimi applausi accolsero la chiusa dell'elevatissimo discorso.

Arti e Scienze

Per il Pensionato artistico nazionale in Roma.

Nuove prove.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 21,50:

La Giunta superiore di Belle Arti, a grande maggioranza, ha deliberato che il concorso per il pensionato di scultura e per il pensionato artistico nazionale in Roma sia ripetuto fra gli artisti italiani. La Giunta ha pure, a maggioranza, deliberato che per la pensione di pittura venga eseguito un esperimento risolutivo fra i concorrenti Apres, Marzi e Ferri, e che per la pensione di scultura si faccia un uguale esperimento fra i concorrenti Milani, Torres, Mancini, Calandra.

Riferendo questo giudizio, la Tribuna fa notare che tale deliberazione della Giunta susciterà vivaci commenti, poichè rare volte come questa si è verificato un così vario contrasto nel rilevare l'opera migliore fra quelle inviate dai concorrenti.

Teatro Vittorio. — Fra le ultime recite della stagione si annunzia per questa sera: Cavalleria rusticana, che, in grazia alla signora Rosita Bembi, è assai migliorata, e una ripresa di: Traviata. Frattanto volgono al termine, con esito soddisfacente, le trattative per la stagione imminente di quaresima, su cui fra breve intratterremo il lettore.

Martedì, ultimo giorno di carnevale, gran *matinée*.

Una riduzione della «Risurrezione» di L. Tolstoi è stata rappresentata con successo dalla Compagnia Berti-Masi a Trieste. Ne è autore un nostro egregio collega giornalista, Dante Signorini. Nel l'adreno a Torino nella prossima stagione di quaresima, nel corso di recite che la predetta Compagnia darà al teatro Carignano.

Concorsi. — Venne aperto il concorso ai seguenti posti: Insegnante di geometria e di disegno architettonico e costruttivo nella Scuola Veneta di arte applicata all'industria in Venezia, con lo stipendio annuo di L. 2000; capo-officina meccanico nella Scuola d'arti e mestieri di Catanzaro, con l'annuo stipendio di L. 1500, locale di abitazione.

Le domande di ammissione dovranno essere spedite al Ministero di agricoltura, industria e commercio non più tardi del 15 e 14 marzo p. v.

NELLA BIBLIOTECA DELLA «STAMPA»

N. Fornelli: *Dove si va? Appunti di psicologia politica.* — Napoli, Luigi Pierro, tipografo editore. — L. 2.

G. A. Colozza: *La meditazione. Appunti di pedagogia.* — Napoli, L. Pierro, tip. editore, L. 2.

G. B. Cavrero de Marello: *Trattato di astronomia basato sul sistema solare;* interessante e grande volume, con numerose tavole astronomiche dimostrative. — Torino, tipografia degli Artigianelli, L. 2.

Firot Jean: *Français et anglais; L'Angleterre malade; Médecins et remèdes; Le Peuple anglo-français (2.e édition).* — Paris, Félix Juven, éditeur. Fr. 3 50.

Luigi Ratti avv.: *Agostino da Tagaste;* fasi della giovinezza di Sant'Agostino. Dramma in 4 atti, con prefazione di G. Agnoli. — Cremona, tipografia Cooperativa Operaia. L. 2.

Antonio Maria Guillerè: *La disfida di Barletta;* narrazione storica, corredata di copiose note e documenti. — Bari, stab. tip. Giuseppe Laterza e figli. Cent. 50.

Anastasia avv. Pietro: *Nuovi diritti dell'anima, ovvero il prezzo del dolore!* Contributo alla teorica dei danni morali, con appendice. — Galatina, tipografia Novella. L. 3.

Marro ing. Attilio: *Correnti elettriche alternate, semplici, bifasi e trifasi.* Manuale pratico per l'ingegnere elettricista. Secondo volume in-8 piccolo, di circa 720 pagine, con numerose incisioni intercalate nel testo, tabelle di formule e regolazioni, ecc. — Milano, Ulrico Hoepli, editore-libraio. L. 6 50.

Marocco Luigi: *I socialistoidi, ovvero Fine alle stato d'assedio;* romanzo, ma non senza prefazione dell'autore. — Palermo, Alberto Reber, editore. L. 2.50.

Loverdi-Jalla A.: *Fiore dei cieli,* poesie. — Torre Pellice, Imprimerie Besson. L. 1 50.

Maria Rossi: *La Sorità Gam' e El-Azhar.* — Membra Universitaria del Cairo. L. 1.

CRONACA

Il Telefono della «Stampa» porta il N. 1136

Oratori quaresimali in Torino nell'anno 1903.

Metropolitana. — Tosini padre Giovanni, barnabita. Ore 17, e nei di festivi alle 11.

San Filippo. — Reyna canonico Guglielmo. Predica alle ore 16.

San Tommaso. — Bravo teologo avv. Ermanno. Ore 9 Messa, predica, benedizione ed altra Messa. Al venerdì, verso sera, *Via Crucis* e solenne benedizione.

Santa Teresa. — Ore 20 predica (riservata per i soli uomini), benedizione; e nelle domeniche predica per tutti alle ore 16.

Sant'Agostino. — Ferrotta sac. prof. don Luigi da Santa Maria a Vico (Caserta). Alle ore 9,30 Messa, predica e benedizione.

B. V. del Carmine. — Grossi can. Giovanni. Ore 17,15, e nei giorni festivi ore 16,30, vespro, predica alle ore 15 e benedizione.

San Dalmazzo. — Coello canonico teologo dottor colleg. Luigi. Ore 9,30, nei giorni festivi ore 11.

Corpus Domini. — Grasso don Michele, prefetto della R. Cappella della SS. Sindone. Ore 5,30 Messa, ore 6 breve predica indi altra Messa.

San Francesco da Paola. — Parodi don Emilio, da Genova. Nei giorni feriali, alle ore 17, rosario, predica, benedizione. Nei festivi predica alle ore 16.

Santi Martiri. — Dal giorno 25 febbraio fino alla domenica di Pasqua vi sarà il dialogo nei giorni di martedì, giovedì e domenica.

San Carlo. — Barlassina don Luigi, rettore di Santa Pelagia. Predica quotidiana alle ore 10.

Santa Barbara. — N. N. Nei giorni feriali predica alle ore 17, nei festivi alle ore 16.

SS. Annunziata. — Colombatto teol. Pietro. Ore 17,30. Nei di festivi ore 16,30.

B. V. degli Angeli. — Padre Bernardino Deodile, guardiano di San Bernardino. Ore 10.

San Gioachino. — Picasi teol. Matteo. Nei giorni di mercoledì e venerdì, alle ore 18, *Via Crucis,* predica e benediz. Giorni festivi predica alle ore 16,30.

Gran Madre di Dio. — Teol. Elia. Nei mercoledì delle Ceneri, ore 9, Messa, predica e benedizione. Negli altri mercoledì e venerdì di quaresima, ore 16,15, rosario, predica e benedizione. Giorni festivi, ore 15, vespro, predica e benedizione.

San Massimo. — Frasca don Enrico, priore di Provenda (Giaveno). Nei giorni feriali, ore 8, Messa, predica e benedizione, seguita da altra Messa letta. Giorni festivi predica ore 16.

Santi Apostoli Pietro e Paolo. — Galgania monsignor Luigi. Nei di festivi ore 16; nei feriali, alle ore 17, rosario, *Miserere,* predica e benedizione.

Santa Giulia. — Mallei teol. Francesco, canonico della Metropolitana. Nei giorni feriali verso sera; nei festivi ore 15.

Sacro Cuore di Gesù. — De Lorenzi padre Cornelio, cappuccino, curato locale. Nei giorni festivi, alle ore 9,30. Messa parrocchiale, predica seguita da altra Messa. Nei giorni feriali, alle ore 17,30, rosario (nei venerdì *Via Crucis*), predica e benedizione. Quaresimale per soli uomini in tutte le sere, eccettuate le domeniche, alle ore 20, rosario, predica e benedizione.

San Secondo. — Fasolo teol. Marco. Alle ore 16,45 rosario, predica e benedizione. Nelle domeniche, alle ore 15, vespro, predica e benedizione. In tutti i venerdì della Quaresima, alle ore 15,30, esercizio della *Via Crucis.*

N.B. La predicazione qui ebbe principio fin dal 16 febbraio, poi avrà di San Giuseppe, e dopo il 19 marzo continuerà fino alla seconda festa di Pasqua.

Santi Angeli Custodi. — Semeria P. Giovanni, barnabita. Nei giorni festivi, alle ore 17, e nei feriali, ore 17,30, rosario, predica e benedizione.

Sant'Alfonso Maria dei Liguori (Martinetto). — Longo teol. avv. Giuseppe. Predica nei giorni di martedì e venerdì alle ore 20.

SS. Nome di Gesù (corso Regina Margherita). — Piola canonico Francesco, missionario apostolico. Nei giorni festivi, ore 17. Nei giorni feriali, ore 18, rosario, predica (specialmente per la classe operaia) e benedizione. Venerdì, ore 15. *Via Crucis.*

Chiesa dell'Arciconfraternita dello Spirito Santo. — Pasquale D. Matteo, cappellano della Basilica Magistrale. Alle ore 16,45 rosario, predica e benedizione.

R. Chiesa di Santa Cristina. — Nei giorni di mercoledì, venerdì, alle ore 6, Messa, predica, canto del *Miserere* e benedizione. Nella domenica, ore 14, vespro, rosario, predica e benedizione.

San Domenico. — Bonpardini P. L. Fr. Angelo Giacinto, dell'Ordine dei predicatori, già canonico di Novara. Predica nei soli giorni festivi. Alle ore 17,15 rosario, indi predica e benedizione.

Santa Pelagia. — Giuseppe D. Petrarli. Alle ore 17,45 rosario, predica e benedizione (nei venerdì invece del rosario si fa la *Via Crucis*). Questo orario è per tutti i giorni, tanto feriali che festivi.

Santuario del Sacro Cuore di Maria. — Sola canonico Giovanni. Ore 9,30 predica quotidiana, preceduta e seguita da Messa. Nei festivi ore 10. Ore 20,30 quaresimale quotidiano per tutti, in forma di dialogo fra i reverendi teol. coll. Pallavidino don Matteo e teol. Oliviero Carlo. Nei di festivi, alle ore 15,30, e segue la benedizione.

Santuario del Sacro Cuore di Gesù (viale Villa della Regina, 23). — Sola teol. Lorenzo, rettore del Santuario. Predica in tutte le domeniche della Quaresima alle ore 17. In ogni venerdì di Quaresima, dopo la benedizione (ore 17), avrà luogo il pio esercizio della *Via Crucis.*

N. S. della Salute (fuori della Barriera di Lanzo). — Milanese P. Giuseppe, d. C. d. G. Nei giorni di domenica e feste di precetto, alle ore 17, e nei giorni di martedì e giovedì, alle ore 19,45, rosario, predica e benedizione.

Santuario di Sant'Antonio. — Padre Agostino Ghisio, lettore francescano. Quaresimale festivo alle ore 17.

Chiesa dell'Istituto Immacolata Concezione (angolo via Nizza e Pallamaglio). — Nei giorni di martedì a sabato di Quaresima, alle ore 16,30, predica in lingua francese, seguita dalla benedizione del SS. Sacramento (esposto in essa chiesa tutto il giorno per l'adorazione). Per la predica la chiesa verrà tutta lasciata a disposizione del pubblico anche nello spazio ordinariamente riservato all'Istituto. Il primo sermone avrà luogo sabato, 28 febbraio.

San Giovanni Evangelista. — Le Bigot sacerdote Giuseppe. Predica in lingua francese il mercoledì, giovedì e sabato di ogni settimana, alle ore 10,30.

Basilica Magistrale. — Armando teol. Lorenzo, missionario apostolico, da Pinerolo. Nei di delle Ceneri, alle ore 16,30, e nei festivi, alle ore 15. Al venerdì, verso sera, coroncina della B. V. Addolorata, con esposizione del Sacro Legno, canti dello *Stabat Mater,* indi benedizione.

CRONACA CARNEVALESCA

Carnevale in piazza.

Il carnevale è nato in piazza: cresciuto ai trivi di Roma, fiorito sulla laguna veneta, ebbe i suoi regni di follia sotto il cielo aperto, fra le grida e le strette della folla. Ora, in tempi meno adulti, s'è fatto meno fragoroso e pazzesco, ed ha assunto forme più raccolte, nelle veglie e nei balli dei saloni. Ma ogni anno, quando le Ceneri s'approssimano a segnare il fine della sua breve vita, il Carnevale ricorda le sue origini e prova invincibile il bisogno di scendere dove nacque, nei trivi e per le piazze. E torna becero, ebbro di strida, eccitato dalla febbre di irrequietudine della folla, come gli notturnali di Roma o ai carnascialì fiorentini. Per una singolare suggestione, ognuno si ritrova un'anima disposta alla gioia, più indulgente e soprattutto più semplice del consueto, e ci sembra persino che debban divertirci la vista di polti infarinati, lo strepito infernale delle trombette, ogni cosa più volgare e primitiva: le baracche delle fiere, le altalene, le giostre.

In piazza Vittorio hanno drizzato da qualche giorno il pittoresco accampamento annuale gli zingari della gioia altrui, e, come al solito, ce n'è per tutti i gusti e per tutte le borse. Dalla baracca dove si mostra un autentico fenomeno a quella dove, per un soldo, si promette la luna, dalla giostra splendida di mille lampadine elettriche, al carosello che aiuta a muovere chi vuol fare un giro, c'è tutta una varietà intermedia di tende, dove la miseria più o meno conscia ed affamata grida con le voci arrochite dei carrettoni e con i suoni lacerati delle trombe sgangherate.

Ed è già un divertimento girellare sospinti dall'onda dei passanti tra l'una baracca e l'altra e godersi lo spettacolo della folla che s'illude di divertirsi. Ecco qui la cancellata d'un ballo pubblico, dove con quattro soldi si ha una razione di polka, di mazurka, di valtzer o di monferrina: c'è, d'attorno, una siepe di fedele serve che aspetta e si contende il turno e dentro qualche coppia di maschere eleganti è come sperduta, nel turbine di più semplici ballerini, fra cui non manca il militare che in compenso d'un quarto d'ora di danza offre tutta la sua paga di un giorno, i due soldini che vanno ad ingrossare il provento del *Pane quotidiano.* Poi c'è l'immancabile selvaggio..... di Porta Palazzo, ricoperto di una fresca mano di tinta rossa che fa pensare ai cancelli coloriti di minio e che si muove a inghiottire come cruda

e rane vive; povero disgraziato che, per un'ironia del destino, la fame abituale induce all'indigestione forzata. I «palazzi delle illusioni», che sono numerosi e svariati, fanno di tutto per toglierci la possibilità di averne delle altre; la donna tatuata svela i segreti della sua pelle che sembra un manuale illustrato di zoologia; i serragli mostrano bestie autentiche.

Ma lo spettacolo più curioso e anche davvero imponente è quello della gran fiumana di gente che senza tregua dai portici di Po si riversa nell'ampia piazza: brulichio vivente che lento lento scende, fra gli urti e gli strepiti, verso lo scenario superbo dei colli, ma che non ha occhi, in questi giorni, per vedere la purezza del cielo e lo splendore delle alture in cui è già quasi un presagio di primavera: e solo è intento alla commedia meschina del carnevale in piazza.....

Un tentato furto in via Andrea Doria.

I ladri sorpresi ed arrestati.

La pollivendola signora Margherita vedova Gerente, abitante, con una sua nipote, in una camera sita nei mezzanini della casa N. 11 di via Andrea Doria, avvertì alcuni giorni fa la Sezione di pubblica sicurezza di via Giannone che ignoti ladri stavano meditando una visita nella sua abitazione. L'avvertimento era basato su indizi che al commissario della Sezione parvero assai seri; motivo per cui ordinò a due agenti di fare degli appostamenti nella camera stessa. Questi appostamenti rimasero fatti per alcuni giorni, senza alcun risultato.

Ieri sera, però, verso le 20,15, mentre le due guardie stavano chiuse nella camera, i ladri, dopo essersi assicurati che la Gerente e sua nipote erano uscite, decisero di tentare il colpo servendosi di scalpelli ed altri arnesi capaci di scassinare una porta.

I due agenti sentirono dall'interno, muti, al lavoro, pronti ad agguantare i ladri appena fossero entrati. Subito infatti che l'uscio fu aperto, due individui fecero il loro ingresso nella camera, uno dietro l'altro. Il primo di essi fu immediatamente afferrato per le braccia da un agente; ciò vedendo, il secondo indietreggiò con un salto e si precipitò a salti giù per le scale, inseguito dall'altro agente rimasto libero. Sempre correndo, il fuggente si diresse verso via Carlo Alberto, ove stava vegliando il brigadiere Unrazzi. Questi, naturalmente, mosse subito incontro al ladro e, col concorso dell'agente che gli stava alle calcagna, riuscì a fermarlo.

I due arrestati furono poscia riconosciuti per certi Romo Giacomo, d'anni 32, marmista, e Saglia Guido, d'anni 21, fonditore; quest'ultimo è impregiudicato.

Fu pure segnalata sul posto la presenza di un terzo individuo, il quale fungeva da segnalatore; ma riuscì ad eclissarsi.

La statistica demografica della città di Torino reca i seguenti dati sulla terza decade dello scorso gennaio:

Popolazione presunte 335,656. Matrimoni 51, cioè 5,04 per mille abitanti. Nascite 204, cioè 30,16 per mille abitanti. Morti 231, di cui 112 maschi e 119 femmine appartenenti alla popolazione del Comune e 28 non appartenenti; 113 morti al proprio domicilio e 92 negli ospedali. In questa decade morirono 41 persone in più della precedente. Il quoziente di mortalità annuo degli appartenenti alla popolazione desunto dai dati di questa decade è di 22,34 per mille abitanti; nella decade precedente la mortalità era di 20,77 per mille abitanti.

Morte nella solitudine. — Iermattina, in una camera della casa N. 12 di via Duino, fu trovato cadavere certo Trivero Giuseppe, d'anni 70, manovale. Il dott. Masia, dell'Ufficio d'igiene, dichiarò che la morte è avvenuta per sincope cardiaca e ne datava da cinque giorni.

Per voler salire in una carrozza tranviaria in moto. Ieri, verso le 14,30, sul corso Regina Margherita, certo Avignone Maria, di anni 53, volendo salire su una carrozza tranviaria in moto, cadde e riportò delle escoriazioni. Dopo aver ricevuto un cordiale nella farmacia Bruno, fu accompagnata da una guardia al San Giovanni, ove fu medicata e giudicata guaribile in quindici giorni; quindi fu accompagnata alla sua abitazione, in via Belleria, N. 17.

Investimento ciclistico. Ieri, verso le ore 12, sul corso Valentino, un ciclista maldestro investì la fantesca Ghirardi Delfina. Nella caduta la poveretta riportò la frattura della gamba destra. Dopo aver ricevuti i primi soccorsi dal dott. Brizi, fu trasportata, a cura di due guardie municipali, al San Giovanni. Il ciclista, il quale era pure caduto, si rialzò subito e fuggì.

Rissa e ferimento. — La notte scorsa sulla strada di Moncalieri, oltre il Pilonetto, scoppiò una rissa fra il contadino Bartolomeo Tamietti da una parte e i fratelli Brasa dall'altra. Al Tamietti toccò una ferita al capo, per cui dalle guardie civiche, accorse, dovette essere condotto al San Giovanni per la medicazione.

Frutti di stagione. — Di questi giorni, con tanto vino ch'è posto in giro, l'ubbriachezza ha la sua ora di trionfo e aumenta incredibilmente il numero dei suoi fedeli. Fra la litania degli arrestati che vanno a [illegible] in Questura i fumi del vino, ieri furono due propalatori che distribuivano pugni alla fiera dei vini, certo Pietro Regis e Guglielmo Alessio; un altro, certo Pietro Tarditi, fu arrestato in una trattoria di via Moncalieri per disordini che commetteva contro l'oste, che non voleva pagare; un cuoco, Vincenzo Conti, meccanico, finì pure a San Carlo per le prepotenze che commetteva in piazza Vittoria.

Anche gli smarrimenti sono la conseguenza immancabile della gran folla che s'accalca in piazza Vittorio Emanuele, via Po e piazza Carlo Alberto. Ieri circa una ventina di bambini che avevano perso i parenti furono dalle guardie civiche riconsegnati alle famiglie.

I ladri. — Ignoti ladri penetrarono nella soffitta abitata dai garzoni confettieri Negra Lorenzo, d'anni 16, e Coppo Riccardo, d'anni 14, al N. 23 di piazza Castello, e vi rubarono due giubbe, due paia di pantaloni, due panciotti, L. 6 e due orologi.

Oggetti trovati e consegnati alle guardie municipali:

Alcune monete d'argento e di nichel unite; una spilla d'oro da cravatta, di poco valore; un portamonete con somma inferiore a L. 20 e chiavetta; un portamonete con somma inferiore a L. 5; una piccola croce d'oro; un anello d'oro di poco valore; una borsetta a mano con somma inferiore a L. 40 ed un guanto; un *remontoir* d'argento; un orecchino d'oro da bambina; alcuni biglietti di Stato di piccolo taglio uniti; un paio orecchini d'oro; un pacchetto contenente guanti usati; un fazzoletto con piccola somma; una coperta di lana da cavallo con un cappello; un soprabito; un pacchetto contenente fazzoletti da naso usati; un involto contenente cinti erniari.

STATO CIVILE DI TORINO

22 febbraio 1903.

NASCITE: 35, cioè maschi 15, femmine 20.

MATRIMONI: Arrobbio Germano con Rocco Margherita — Bajotti Carlo con Basso Maddalena — Bertinetto Luigi con Morsachini Clara — Buttè Francesco con Balletti Perino vel. Preve — Bellino Giacomo con Giachino Maddalena — Bertino Pietro con Aragnina Maria — Bosco Tommaso con Demaria Maria — Capirone Domenico con Boria Rosa — Canso Giuseppe con Ardolli Luigia — Delcouzeli Giacomo con Garetti Palmira — Faro Giuseppe con Ferrero Anna — Fasseone Agostino Benvenuto con Giordano Anna — Garsa Giuseppe con Levi Emma — Gollio Giuseppe con Bostagno Margherita — Giuglione Cesare con Orengo Virginia — Marengo Giuseppe con Marengo Maddalena — Milanaccio Valentino con Berardi Clara — Preffe Massimo con Bran Lucia — Sire Teofilo con Faletto Angela — Ruffa Stefano con Ottino Silvina — Tacchino Cornelio Giuseppe con Vial Eleonora — Vial Pietro con Giacotti Maria — Villone Augusto con Delma Maria.

MORTI: Arduino Achille, d'anni 36, di Pelrino, mercanico, via Porta Palatina, 6.

Pasteris Sebastiano Antonio, id. 18, di Torino, studente, stradale di Lanzo, 68.

Eusardi Gioachino, id. 64, di Padova, fabbro-ferraio, via Barbaroux, 8.

Bera Benedetto, id. 74, di Torino, esercente, via Torino, 8.

Rossetti Anselmo, id. 23, di Vespolate, stuccatore, via dei Fiori, 56.

Rossi Italia nata Archibumeri, id. 35, di Livorno, casalinga, via Genova, 40.

Merino Giovanni, id. 72, di Baldissero, pensionato, via Maddalene, 5.

Trivero Giuseppe, id. 58, di San Maurizio Canavese, via Duino, 11.

Bonomo Giovanni, id. 30, di Torino, frenatore ferroviario, corso Principe Oddone, 10.

Cappellino Paolina n. Turicco, id. 46, di Margarita, Coppa Emma, id. 36, di Torino, cucitrice.

Tribolo Carlotta n. Sarzorio, id. 70, di Quargnà, cas.

Pastrone Virginia n. Cassaro, id. 49, di Montalto.

Fiascia Giovanni, id. 34, di Pinerolo, decoratore.

Gamburasso Lucia (v.) n. Prebiblero, id. 77, di Mondria di Chivasso, contadina.

Balduzzi Fr., id. 70, di Isola Sant'Antonio, manov.

Porchietti Car. (v.) n. Baltuazzi, id. 77, di Rivara.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 2.

Leggete in quarta pagina

Per l'onore!

ULTIME NOTIZIE

Un discorso di Marconi a Londra.

Ci telegrafano da Londra, 23, ore 8,30:

Il Strage Club ha dato ieri sera un gran pranzo in onore di Guglielmo Marconi.

Il presidente del Club fece un brindisi a Marconi, dicendo che il suo nome passerà alla posterità come quello di colui che trasmise il primo radiogramma attraverso l'Atlantico. Terminò levando alla salute di Marconi, «inventore modesto quanto illustre, che tutte le nazioni onorano, di cui però l'Inghilterra non riconobbe ancora, come dovrà, il gran merito».

Sono quindi, tra entusiastici applausi, a parlare Marconi. Egli fece la storia dei suoi lavori, ricordando le difficoltà sollevate dalla Compagnia dei cavi, che prima pretendevano che la curvatura della terra sarebbe stata un ostacolo insormontabile alla trasmissione dei radiogrammi, poi tentarono d'impedire gli esperimenti in nome dei loro privilegi legali. In compenso, però, il Canadà gli fornì denaro e tutti gli incoraggiamenti possibili. Il Re d'Italia mise un incrociatore a sua disposizione, e gli fornì i mezzi per riuscire nell'impresa, e il Governo italiano gli aprì un credito di 8000 lire per stabilire una comunicazione tra l'Italia e l'America.

Marconi soggiunse che venticinque piroscafi transatlantici impiegano già la telegrafia senza fili Marconi, che servì più volte a tutelare la loro sicurezza. Le stazioni radiografiche terrestri, impiantate sulle due coste dell'Atlantico, permettono di corrispondere colle navi a duecento miglia di distanza, e permetteranno fra breve di corrispondere distanze assai maggiori.

Re Edoardo gli diede, dal 1898, grandi incoraggiamenti, ma l'Inghilterra mantiene sempre un'attitudine riservata di fronte a questa invenzione, che interessa tutto l'impero britannico.

Marconi, fra i più vivi applausi dei convitati, si dichiarò poi un «mezzo inglese», soggiungendo che in questa sua qualità proverebbe rammarico se l'attitudine dell'Inghilterra avesse per risultato di fare che tutte le nazioni europee godessero prima di lei i vantaggi della telegrafia senza fili. L'oratore disse, infine, di sperare che il Governo inglese non tarderà a prendere una deliberazione in proposito. Terminò poi ringraziando gli ospiti e l'opinione pubblica inglese per gli incoraggiamenti datigli, e annunziando che aveva testè concluso un accordo con un grande giornale quotidiano di Londra per fornirgli ogni giorno i radiotelegrammi dal Canadà.

Il discorso del grande elettricista italiano fu accolto da entusiastici applausi.

Notizie contraddittorie dal Marocco.

Ci telegrafano da Londra, 23, ore 9,5:

Il *Daily Express* ha da Tangeri che il pretendente sarebbe ora in una critica posizione, fra le truppe del Sultano e Fez, presso Mequinez.

Il *Times* ha da Tangeri che i combattimenti di questi ultimi giorni erano diretti contro tribù sospette di simpatizzare per i ribelli, ma che le truppe imperiali non ebbero contatto coi ribelli. Il pretendente continuerebbe a riorganizzare il suo esercito. Le diserzioni sono sempre numerose al campo del Sultano.

Secondo un altro dispaccio da Fez, di fonte inglese, il pretendente sarebbe prigioniero della tribù Tsouf che sarebbe disposta a consegnarlo se il ministro della guerra pone un prezzo.

***

Ci telegrafano da Madrid, 23, ore 9:

Si ha da Fez che il pretendente, ferito nell'ultimo combattimento, si trovi nei dintorni di Taza. Il ministro della guerra si avanza in questa direzione alla testa di un forte contingente, castigando tribù e riducendo sottomissioni.

L'attività del Comitato macedone.

Ci telegrafano da Londra, 23, ore 8,45:

Mandano da Filippopoli che ieri ebbe colà luogo una numerosa assemblea, riunitasi sotto gli auspici del Comitato macedone locale. Gli oratori criticarono vivamente le misure contro i Comitati; affermarono che questi continueranno la loro opera in tutta la Macedonia. Fu inviato un telegramma a Deloncel, esprimente gratitudine per la riunione tenuta a Parigi domenica.

L'Inghilterra e le navi catturate al Venezuela.

Ci telegrafano da Londra, 23, ore 8,10:

I venezuelani proprietari delle navi catturate dalle Potenze alleate telegrafarono a Roosevelt, pregandolo di usare i suoi buoni uffici onde ottenere che l'Inghilterra restituisca quelle che prese, come hanno già fatto la Germania e l'Italia.

Per un nuovo porto.

Ci telegrafano da Londra, 23, ore 9,5:

Il *Daily Mail* ha dal Cairo che il nuovo governatore del Libano cerca di creare un porto a Djounieh, presso Beyrouth. Gli inglesi appoggiano il progetto, ma la Porta e la Francia lo combattono.

I soggiorni della principessa Luisa.

Ci telegrafano da Parigi, 23, ore 9:

L'*Echo de Paris* dice che lo scambio di vedute fra la principessa Luisa e il Granduca di Toscana circa l'eventuale soggiorno della Principessa fra i suoi sino alla fine di aprile, epoca probabile del parto, diè risultati soddisfacenti. La Principessa si recherebbe fra qualche giorno in una proprietà dei suoi parenti.

Un romanzo alla Corte del Khedive.

Ci telegrafano da Parigi, 23, ore 9,30:

Il *New York Herald* ha dal Cairo che, per ragioni di gelosia coniugale, la principessa Djemi Toussoun, sorella del Khedive, e moglie del principe Djemil Toussoun, tentò di suicidarsi, avvelenandosi, e poscia fuggì a Vienna, sbarcando a Trieste. La Principessa ha divorziato, e penserebbe di rimaritarsi con un conte austriaco.

Un villaggio russo distrutto dal fuoco.

Ci telegrafano da Parigi, 23, ore 9:

Il *Petit Parisien* ha da Pietroburgo che un incendio ha distrutto completamente il villaggio di Podlowtski, comprendente 200 case. Gli abitanti periscono.

Duecentocinquanta pescatori alla deriva sul ghiaccio.

Ci telegrafano da Parigi, 23, ore 9:

La *Presse* pubblica un dispaccio da Helsingfors, in cui si dice che il ghiaccio essendosi rotto sulle spiagge della Finlandia, oltre 250 pescatori vennero trasportati verso il largo nei paraggi del faro Soero. Ogni ricerca fu vana. I pescatori vengono considerati perduti.

Il commercio delle piume e dei fiori.

L'attività del Giappone.

Ci telegrafano da Parigi, 23, ore 8,45:

Un rapporto del console francese a Milano si occupa del commercio delle piume e dei fiori in Italia, con speciale riguardo all'importazione francese di questi articoli. Premesso che l'importazione annuale delle piume in Italia si eleva complessivamente alla somma media di due milioni e mezzo circa, il rapporto nota come si possa importare e distinguere le piume gregge e piume lavorate. Per ciò che riguarda le piume i maggiori acquisti vengono fatti in Francia ed in Germania. La concorrenza tedesca tendeva soppiantare la Francia; mentre, infatti, nel 1900 la Germania non figurava che con 434 chili di piume gregge, acquisti in Italia, contro 1784 di provenienza francese, nel 1901 le vendite della Germania salirono a kg. 1268 contro kg. 1506 di provenienza francese. Anche le piume lavorate sono acquistate in massima parte in Francia ed in Germania. Nel 1901 le vendite francesi di questo articolo furono di 2380 kg., quelle tedesche di kg. 1807.

Per quanto riguarda i fiori artificiali, il rapporto osserva come l'industria italiana abbia fatto ultimamente tali progressi da far sì che invece di importare tale articolo ora lo esporta. Tuttavia la Francia

e la Germania spediscono ancora in Italia questo articolo. La Francia nel 1901 ne inviò per 4297 kg., la Germania per 4402. Nella vendita delle forniture per fiori artificiali, vale a dire foglie, corolle, ecc., le importazioni dalla Germania hanno superate quelle francesi. Mentre nel 1901 la Francia vendette in Italia per 2362 kg. di questo articolo, la Germania ne vendette 1916 kg.

Un rapporto del ministro francese a Santiago (Chilì) segnala l'arrivo in quella capitale di una Missione commerciale giapponese incaricata di studiare il progetto di accordi commerciali fra il Chilì e il Giappone. Si aprirà a tale scopo a Santiago un'Esposizione campionaria di articoli giapponesi e si esaminerà il progetto di una linea di comunicazioni diretta tra il Chilì ed il Giappone attraverso il Pacifico. Il rapporto del ministro dice che questo tentativo è sistematico e mostra l'attività spiegata dal Governo giapponese per creare degli sbocchi ai suoi prodotti, dei quali alcuni sarebbero forse suscettibili di fare una seria concorrenza alla importazione europea nel Chilì.

Mad Mullah abbandonato da una tribù.

Aden, 23 (*Stefani*). — Si crede che numerosi indigeni della tribù di Dolbhanti abbandoneranno Mad Mullah.

Gli scioperi spagnuoli.

Gli anarchici espulsi dall'Argentina.

Ci telegrafano da Barcellona, 23, ore 8,35:

Un *meeting* di carpentieri, che si tenne ieri, decise lo sciopero. Il numero degli scioperanti raggiunge i 4000.

— Gli anarchici provenienti dall'Argentina sono: Ripoll, spagnuolo; Narvaez, americano; Gasparino, italiano. Sono stati fotografati, e posti tosto a disposizione del prefetto.

Le ultime scoperte al Foro romano e la civiltà romana.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 10:

Il *Popolo Romano* pubblica una lettera del professor Ceci intorno alla lettera di Mommsen sul cippo arcaico del Foro romano. Il Ceci, esaminando le conclusioni del Mommsen, dice che la storia dirà che la scienza tedesca ha dovuto inchinarsi dinanzi alla ignoranza italiana ed aggiunge: «Ci sono voluti tre anni per conoscere la cronologia del monumento e ce ne vorranno altri per conoscere la portata storica di questo cippo». Il Ceci conclude: «I nostri scavi non hanno cessato nulla di nuovo nelle vestigia del popolo romano; ciò vale a dire che l'incendio dei Galli fu più remoto che la nostra scienza non immaginasse. La necropoli di Romolo, scoperta più tardi, attesta la presenza di una gente, e forse di più gente, sulle rive del Tevere; ma il cippo è tuttavia meraviglioso d'una storia e d'una vera civiltà del popolo romano.»

Le elezioni politiche di ieri.

Lecco, 23 (*Stefani*). — Risultato definitivo: Fazzi voti 1872; Pellegrino, 1307; Ferri, 67. Nulli e dispersi 41.

Lecco, 22 (*Stefani*). — Proclamato eletto Ferdinando Martini.

Orena, 22 (*Stefani*). — Risultato definitivo: Inscritti 6120; votanti 4142. Marazzi voti 2071; Magri 2040. Schede disperse, contestate, bianche, nulle 231. Proclamato Marazzi.

Modena, 23 (*Stefani*). — (*Collegio di Mirandola*). Risultato definitivo: Iscritti 4727; votanti 1816. Agnini voti 1701. Schede bianche, disperse, nulle 145.

La storia d'una giovane attrice d'un ministro e di un portasigarette.

Leggiamo in un giornale parigino: All'epoca del Ministero Waldeck-Rousseau, uno dei membri del Gabinetto e non dei minori, frequentava amichevolmente la casa di un banchiere della via Laffitte. La conversazione del banchiere era assai piacevole ed il nostro ministro l'apprezzava come si conveniva; egli, tuttavia, sarebbe stato meno assiduo presso il suo amico se non fosse stato sicuro di incontrarvi una giovane e bella attrice d'un teatro sovvenzionato, che ritirava allora, in casa del banchiere, la parte di padrona.

Quando un uomo si trova al potere è sempre sicuro di tornare accetto ad una graziosa donnina; il nostro ministro non mancò a questo dovere e rimvette, a guisa di ringraziamento, un elegantissimo portasigarette, dall'ambra più rara, e rabescato d'oro. Lo statista inviò alla signora dei fiori, e rinchiuse il portasigarette in uno stipo.

Ma accadde che il banchiere, prendendo adombramento delle assiduità del proprio amico, incominciò a mostrarsi assai freddo, a suo riguardo, e finì per rompere ogni relazione coll'attrice.

Nel frattempo il ministro fu cambiato, l'antico ministro volò ad altre conquiste e l'attrice trovò un altro protettore.

Pochi giorni or sono, il banchiere, facendo colazione in un caffè, incontrò a tavola il suo amico, l'antico ministro. Il colloquio fu cordialissimo. Finita la colazione si accesero le sigarette. Il banchiere, a questo punto, impallidì: l'ex-ministro si era tratto di tasca l'elegante portasigari, vi aveva infilato una sigaretta, e voluttuosamente si era messo ad aspirarne l'aroma.

— Voi avete un magnifico portasigarette — disse egli, cercando di frenarsi.

— Sì, — rispose l'altro, — è un regalo.

Il banchiere non insistette. Egli aveva riconosciuto l'oggetto come già facente parte della propria collezione, e siccome egli non aveva ancora perdonato all'attrice il suo tradimento, corse il dì dopo al Tribunale ad inoltrare querela di lei querela per appropriazione indebita.

L'attrice dovette apparire dinanzi al giudice istruttore, e s'indignò fieramente nel sentirsi incolpare di furto.

— Ho infatti — disse ella — offerto questo portasigarette a un ministro, ma i rapporti in cui io ero allora col banchiere querelante mi autorizzavano a considerare questo oggetto come di mia proprietà.

Il giudice istruttore ha udito, a titolo di testimonio, l'antico ministro..... e l'affare s'accomoderà.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 22 febbraio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura - Ore 9: 743,0; ore 15: 742,3; ore 21: 743,8.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: q. coperto; ore 21: sereno.

Temperatura estreme al nord in gradi centesimali: Minima + 4 Massima + 11,8.

(*Piazza Castello - Nella aiuola al Nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 22 + 14,5
Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 4,8
23 febbraio — Il sole nasce alle ore 7, minuti 17, tramonta alle ore 18, minuti 9.

La temperatura di Roma.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 22:

La temperatura massima oggi fu di gradi 16,5; la minima di 4,4.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO. — 23 febbraio.

Rendita corso legale 102 65.

CAMBI			a vista		
Francia 3	denaro	100 02 1/2	—	lettera	100 12 1/2
Svizzera 4	»	99 87 1/2	—	»	99 97 1/2
Germania 4	»	122 75	—	»	122 95
Londra 4	»	25 18	—	»	25 20

Rendita 5 0/0 per c. 102 70, 102 67 1/2.
Rendita 5 0/0 per f.c. 102 70, 102 67 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto per c. 99 22 1/2, 99 20.
Rendita 3 1/2 0/0 netto per f.c. 99 22 1/2, 99 20.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni					
B. d'Italia	956 — 954 —		B. Comm.	755 50	758 —
				749 —	750 —
Ferr. Mer.	682 —	— —	B. Sconto	144 —	— —
Ferr. Med.	463 —	— —	Diatto	360 —	— —
Cred. It.	561 50	558 50			

Cronaca della Borsa. — 23 febbraio. — Si cominciava bene la settimana, e Milano conferendo al sostegno, qui si credeva con prezzi assai fermi.

Ma d'un tratto le Banche Commerciali, che erano in denaro a 758, precipitarono rapidamente verso le 750, occupando e preoccupando tutto il mercato, che si appesantì su tutta la quota, malgrado non fosse quasi luogo a trattazioni di sorta.

Questo improvviso ripiego delle Comit lo si attribuisce alla notizia che il dividendo sia stato fissato stamane in L. 40, mentre si aspettavano le 42 50 ed anche le 45 lire.

E' strano l'effetto, prodotto da una notizia buona che conferma voglie, ove se fosse dunque, la società dell'Istituto che non affetta con indice[redacted] il capitale privato quando è sul punto di [redacted] il proprio, un procede rigido, corretto e [redacted] serenità che si addice ad uno stabilimento [redacted]

Crediamo che queste prime impressioni [redacted] tosti, muteranno ben presto e si tornerà [redacted] momentaneamente abbandonata.

I riporti invariati, quindi facili, il cambio a 100[redacted]

Fallimenti in Italia.

Milano. — Nova Luigi, esercizio vetture.
Modena. — Ligabue Ettore, ambulante in manifatture.
Pesaro. — Fabri Giuseppe, manifatture.
Verona. — Marala Veronardo, generi alimentari, Bussolengo. — Lazzari Erasmo fu Gabriele, calzoleria.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Torino, 1903 — Tip. A. FRASSATI e Co.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (81)

PER L'ONORE!

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE ed ENRICO ROLAND

Gerolamo, adesso, si pentiva di aver parlato. Prendere Bruno e condurlo di forza alla casa del magistrato non gli pareva cosa facile.... In quanto a Pietro, la sola idea di una simile missione lo faceva tremare.... Ma bisognava obbedire....

S'allontanarono tutti e due dirigendosi verso la capanna di Bruno.

L'altro gruppo, cioè il giardiniere e i suoi garzoni che portavano la barella con Giorgio e Giacomo, s'avviò verso casa.

Il ferito fu deposto nell'aranciera, aspettando l'arrivo del medico. Questi giunse presto col cocchiere. Al primo sguardo giudicò il caso disperato.

— Nulla a fare! — disse. — Il signor d'Auberive è morto!

Aprì la sua *trousse*, ne trasse un ferro a foggia di stiletto dalla punta smussata e lo introdusse nella ferita.

— La palla ha attraversato il cuore da parte a parte e s'è alloggiata lungo la spina dorsale. La morte è stata fulminante.... E' un duello, un suicidio, un delitto?

— Un delitto, dottore, un assassinio.

— Il colpevole?

In quel momento la porta s'aperse e Bruno, sempre col suo lungo fucile alla mano, apparve sulla soglia fra le guardie. Queste non avevano parlato del delitto e il vecchio bracconiere giungeva tranquillo, credendo, come gli avevano detto, che il signor Dangiare volesse parlargli.

— Eccolo! — disse Giorgio, sottovoce, rispondendo alla domanda del medico.

— Allora rimango, — replicò questi, — perchè dovrò fare un processo verbale nella mia qualità di sindaco, e, come medico, un rapporto sulle cause della morte e sullo stato del cadavere.

Giorgio si rivolse a Bruno, e, a bruciapelo:

— Un delitto è stato commesso — gli disse.

Un brivido scosse Bruno; istintivamente egli sentì il sospetto aleggiare sul suo capo.

— Un delitto! — disse.

— Sì.... un assassinio.... e ti accusano di esserne l'autore.

— Di nuovo! — esclamò Bruno con un gesto d'impazienza.

— Appressati — disse il magistrato con autorità.

Bruno obbedì. Quando gli fu vicino, il procuratore fece segno alle persone che stavano davanti al cadavere di scostarsi. Gli sguardi di Bruno caddero sul morto.

— Il capitano! — disse egli fra sè. — Ah! come me la caverò in questo brutto affare.... dopo quanto è avvenuto?

E ad alta voce domandò:

— Allora mi accusano di aver ucciso il signor d'Auberive?

— Sì.

— E chi m'accusa?

— Gerolamo.

Il bracconiere rivolse alla guardia uno sguardo pieno di disprezzo, scrollò le spalle e disse:

— Sono innocente.

— E' sempre quella la prima parola dell'accusato, — riprese Giorgio, — ma il turbamento che non puoi nascondere ti tradisce. Disgraziato! non ne avevi abbastanza d'aver visto una volta la ghigliottina da vicino?

Bruno perdè la pazienza. Perchè, dunque, di ogni cattiva azione era a lui che se ne domandava conto?

— Eh! signore, — disse, — un moto di sorpresa è turbamento, e quel turbamento è una prova contro di me. Ma hanno ragione; un miserabile come me deve sempre chinare il capo e lasciarsi accusare..... Ma le ripeto che sono innocente!

Allora Gerolamo intervenne:

— Ce ne sono altre delle prove — disse. — Il supposto incendio col quale vi siete sbarazzato di noi, questa sera, perchè volevate rimanere solo nel bosco..... Si è preso giuoco di noi, signor procuratore; ci ha fatti correre sino alla cascina di Giovanni-Claudio, dove non c'era punto incendio.

Giorgio ascoltava attentamente, pesava tutte le parole, cercava di penetrare il senso preciso.

Gerolamo s'interruppe; aspettava un incoraggiamento da parte del magistrato. Bruno, col mento appoggiato sulla canna del fucile, che teneva a due mani, aveva l'aria pensierosa e cupa.

— Proseguite — disse Giorgio alla guardia.

— Quando sono ritornato per sorvegliarlo lo trovai col fucile alla mano, tremante di collera...., e lo udii esclamare: « Sciagurato, io!.... Ah! signor d'Auberive, ci rivedremo! mi vendicherò! »

— E poi? — domandò Giorgio.

— E poi è fuggito..... Io mi slanciai per raggiungerlo, ma egli correva e presto scomparve.... Ma pochi minuti dopo..... pam! un colpo di fucile..... e il signor d'Auberive, che arrivava, barcollante, venne a cadere presso di me. Ecco la verità, signor procuratore..... Lo giuro..... è tutto ciò che so.

La deposizione era precisa e chiara. Rimaneva a vedere ciò che Bruno opporrebbe a quel racconto fatto colla più grande sincerità.

— Avete inteso? — domandò Giorgio a Bruno. — Che cosa avete da rispondere?

— Nulla..... tutto è vero — disse Bruno, rialzando il capo e fissando i suoi occhi neri e brillanti sul procuratore della Repubblica.

(Continua).

MERCATI e COMMERCIO

COMIZIO AGRARIO CIRCONDARIALE DI CASALE

Mese di febbraio.

Prezzi del vino nuovo nel circondario di Casale.

Comune	Quantità di vino disponibile	Contratti	Prezzi del vino comune	fino
Alfiano Natta	2,700 ettol.	pochi	L. 2-36	L. 34-40
Altavilla	10,000 »	mediocri	» 18-24	» 29-36
Camino	4,000 »	id.	» 22-24	» 25-28
Castagnole	3,500 »	pochi	» 20-18	» 28-36
Cellamonte	12,000 »	id.	» 20-24	» 30-36
Cerrina	7,500 »	mediocri	» 16-24	» —
Coniolo	2,500 »	id.	» 20-24	» 26-30
Cunico	2,000 »	pochi	» 20-24	» 26-30
Frassinello	2,600 »	mediocri	» 20-24	» 26-25
Grana	10,000 »	pochi	» 20-24	» —
Moncalvo	2,500 »	id.	» 20-25	» —
Montemagno	5,000 »	id.	» 20-24	» 24-34
Montiglio	14,000 »	id.	» 20-24	» 24-30
Odalengo Gr.	600 »	id.	» 25-24	» 28-30
Olivola	4,000 »	mediocri	» 18-22	» 30-32
Ottiglio	20,000 »	id.	» 20-24	» 30-32
Pontestura	4,000 »	id.	» 24-28	» —
Rosignano	20,000 »	id.	» 20-24	» 32-36
Sala Monf.	6,000 »	molti	» 21-26	» 32-36
Serralunga	3,000 »	mediocri	» 20-28	» 30-40
S. Giorgio M.	4,000 »	id.	» 20-21	» 30-36
Terruggia	7,000 »	pochi	» 14-22	» —
Tonco	9,000 »	id.	» 21-22	» —
Treville	3,000 »	id.	» 20-26	» 32-40
Varengo	1,000 »	id.	» 20-26	» 30-40
Villamiroglio	1,500 »	id.	» 22-30	» 28-41

Per avere indirizzi di produttori-venditori di grandi e piccole partite rivolgersi al Comizio agrario in Casale Monferrato.

Il presidente: V. MARGARA.

Novara, 10 febbraio. — Riso sgusciato al sacco di 120 litri da L. 36 00 a 31 50 — Riso ranghino da 30 50 a 31 00 — Riso giapponese da 00 00 a 00 00 — Pistino da 00 00 a 00 00 — Risone nostrano al quintale da 00 00 a 00 00 — Risone bertone da 00 00 a 00 00 — Risone ranghino da 00 00 a 00 00 — Frumento n. da 24 75 a 24 75 — Segale n. al sacco di 120 litri da 16 50 a 16 25 — Meliga da 15 00 a 14 50 — Avena (non compreso il dazio) al quintale da 00 00 a 00 00 — Ravizzone al sacco di 120 litri da 00 00 a 00 00 — Seme di lino da 00 00 a 00 00 — Fagiuoli da 27 00 a 27 00 — Id. dall'occhio da 24 50 a 24 50 — Lino al chilogramma da 1 20 a 1 00 — Lupini al quintale da 00 00 a 00 00.

Bra, 10 febbraio. — Grano all'ett. L. 18 15 a 0 — Meliga L. 13 20 00 — Segale 14 05 21 — Pane grissino, al chilogr. 0 45 — Id. fino, 0 40 — Id. casalingo, 0 35 — Carne di vitello, 1 30 — Id. di bue, 1 10 — Farina 1ª qual., 0 40 — Id. 2ª, 0 30 — Pasta 1ª qual., 0 60 — Id. 2ª, 0 50 — Formaggio 1ª qualità, 1 50 — Id. 2ª, 1 20 — Burro, 2 10 — Lardo, 1 75 — Uova, alla dozzina 0 90 — Fieno, al miriag. 1 00 — Paglia, 0 70 — Carbone, 1 00 — Legna forte 0 30 — Id. dolce 0 20.

Aggio e prezzo dell'Oro.

Parigi, 10 febbraio. — Oro in barre 1000|1000 al chilogramma fr. 3,437.

Londra, 10 febbraio. — Prezzo dell'oro Lst. 77, 9 den.

Lisbona, 10 febbraio. — Aggio dell'oro a 26 —.

Buenos Ayres, 10 (sera). — Pesos carta 227 00 per 100 pesos oro.

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 10 febbraio. — Prezzo dell'argento al chilogramma 81 50.

Londra, 10 febbraio. — Pence 22 [illegible] all'oncia standard di grammi 31, 1035 ed millesimi.

Nuova York, 10 febbraio. — Argento D. 48 1|4.